

CLV.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 20 GENNAIO 1892

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

- Dichiarazioni del deputato De Puppi riguardo alle popolazioni della provincia di Udine.
- Dichiarazione di voto del deputato Di Sant'Onofrio.
- VILLARI, ministro della pubblica istruzione, risponde ad una interrogazione del deputato FERDINANDO MARTINI circa la convenzione per la galleria dei principi Torlonia.
- BRANCA, ministro dei lavori pubblici, risponde ad una interrogazione del deputato ENI-ASTOLFORE relativa ai lavori del Porto di Licata.
- Discussione del disegno di legge: Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra.
- SANI GIACOMO, STELLUTI-SCALA, GARIBALDI, ROMANIN-JACUR, relatore, PELLOUX, ministro della guerra, e LUCCA, sotto-segretario di Stato per l'interno, prendono parte alla discussione.
- Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge di approvazione dei trattati di commercio con la Germania e con l'Austria-Ungheria.
- Approvazione del disegno di legge per la tumulazione in Santa Croce della salma di Ubaldino Peruzzi.
- Approvazione del disegno di legge per dichiarare di pubblica utilità le opere di prosciugamento della riva sinistra del Ticino con l'obbligo del contributo.
- Comunicansi domande d'interpellanza e d'interrogazione.

Le seduta comincia alle 2.20 pomeridiane.

Quartieri, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

Presidente. L'onorevole De Puppi ha facoltà di parlare.

De Puppi. Ieri l'onorevole Barzilai parlando dei trattati di commercio, espone alcuni apprezzamenti su gruppi di popolazioni slave, le quali appartengono ad alcuni distretti della provincia di Udine. Siccome io ho l'onore

di rappresentarle, perchè esse appartengono al mio collegio, così io mi sentiva ieri in obbligo di domandare di parlare per rettificare quegli apprezzamenti. Ma, considerando l'importanza speciale della discussione in corso, l'ora tarda in cui tutti desideravano che si venisse ad una votazione, e il dubbio di non avere ben compreso il concetto dell'onorevole Barzilai, mi trattenni dal farlo.

Ora però intendo dichiarare che quelle popolazioni sono eminentemente patriottiche, e che lo hanno dimostrato in ogni tempo; e specialmente allora che l'Italia domandava il braccio dei suoi figli per ottenere il suo riscatto.

Se l'onorevole Barzilai parlò in senso etnografico, come credo fosse la sua intenzione, allora non avrei a fare che questa piccola rettificazione; cioè, che ci sarà stato qualche insignificante movimento in senso panslavistico, ma che non ha approdato a nessun risultato. Anzi abbiamo il fatto che quelle popolazioni vanno sempre più, non solo aumentando l'amore loro verso la patria, ma anche apprendendo meglio la lingua nostra ed i costumi delle popolazioni finitime. (*Bravo!*)

Siccome le parole dell'onorevole Barzilai potevano, in un momento di distrazione della Camera e perchè relative ad un argomento estraneo a quello principale di cui si trattava, essere male interpretate, ho chiesto alla cortesia del presidente di volermi permettere di dare questo schiarimento. (*Benissimo!*)

Presidente. L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Dichiaro che se ieri mi fossi trovato presente, avrei votato sì sull'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Crispi.

Presidente. Sarà tenuto conto di queste osservazioni nel processo verbale della seduta di oggi.

Se non vi sono altre osservazioni, si intende approvato il processo verbale.

(È approvato).

Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle ultime petizioni.

Suardo, segretario, legge:

4941. La Ditta Zanoletti e C. di Milano fa voti che il dazio d'introduzione della stagnola colorata in fogli sia elevato a lire 60 al quintale.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Ippolito Luzzati, di giorni 8; Capoduro, di 10. Per motivi di salute gli onorevoli: Romano, di giorni 30; Franchetti, di 90.

(Sono concessi).

Deliberazioni sull'ordine del giorno.

Presidente. L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

Guelpa. Volevo pregare l'onorevole presidente del Consiglio di avere la cortesia di stabilire un giorno per lo svolgimento delle proposte di legge di legislazione sociale da me fatte, e che sono state ammesse alla lettura dagli Uffici.

Presidente. Che giorno propone l'onorevole Guelpa?

Guelpa. Mi rimetto a ciò che proporrà l'onorevole presidente del Consiglio. È una semplice questione di cortesia.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Lo svolgimento si potrà fare sul principio di una seduta, come il solito. Quindi indichi l'onorevole Guelpa il giorno che gli farebbe più comodo.

Guelpa. Sento lo scrupolo di dover dichiarare che le mie proposte richiedono uno svolgimento di qualche lunghezza.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Proporrèi

che questo svolgimento si facesse domani, o domani l'altro, venerdì.

Guelpa. È di cattivo augurio. Non si potrebbe fare martedì venturo?

Di Rudini, presidente del Consiglio. Onorevole Guelpa, comincio dal dichiararle che il venerdì per me è di buon augurio; e che le cose più difficili le comincio appunto di venerdì.

Guelpa. Sono superstizioso.

Di Rudini, presidente del Consiglio. Bene. Accetto che si stabilisca il giorno di martedì. Però debbo avvertirla che se martedì si discutessero in Senato i trattati di commercio, io non potrei venire alla Camera.

Guelpa. Questo è naturale.

Presidente. Dunque rimane stabilito che lo svolgimento delle proposte di legge dell'onorevole Guelpa sarà fatto martedì, quando il presidente del Consiglio non sia impegnato nell'altro ramo del Parlamento per la discussione dei trattati.

(Rimane così stabilito).

Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Approvazione dei trattati di commercio con la Germania e l'Austria-Ungheria.

Presidente. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Approvazione dei trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania.

Suardo, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Accinni — Adami — Afan de Rivera — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Anzani — Arcoleo — Arnaboldi — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Balenzano — Balestrieri — Barzilai — Basetti — Beltrami — Beneventani — Berio — Berti Domenico — Bertolini — Bertollo — Bettolo — Billi Pasquale — Billia Paolo — Bocchialini — Bonacci — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Borelli — Borromeo — Branca — Brin — Brunicardi — Bufardecì — Buttini.

Cadolini — Cagnola — Caldesi — Calvi — Cambray-Digny — Canzio — Cappelli — Carcano — Carenzi — Casilli — Cavalletto — Cavallini — Cefaly — Cerruti — Chiala — Chiapusso — Chiara — Chiaradia — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Cibrario — Co-

cozza — Colajanni — Colombo — Corsi —
Costa Alessandro — Cremonesi — Crispi.

Dal Verme — Damiani — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Bernardis — De Giorgio — Del Balzo — Della Rocca — Delvecchio. — De Martino — De Puppi — De Riseis Giuseppe — De Riseis Luigi — De Zerbi — Di Blasio Scipione — Di Camporeale — Di Collobiano — Diligenti — Di Marzo — Dini Luigi — Di Rudini — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Ellena.

Fabrizi — Facheris — Fagioli — Faina — Fani — Ferrari Ettore — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Flaùti — Fornari — Fortis — Franceschini — Franzi — Frascara — Fratti — Frola.

Gallavresi — Galli Roberto — Gamba — Garelli — Garibaldi — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano Apostoli — Giorgi — Grimaldi — Grossi — Guelpa — Guglielmi — Guglielmini.

Indelli.

Lacava — Lanzara — Lazzaro — Levi — Lo Re — Lovito — Lucca — Lucchini — Lucifero — Luzi — Luzzatti Luigi.

Marazio Annibale — Marazi Annibale — Marchiori — Mariotti Filippo — Marselli — Martini Ferdinando — Martini Gio. Battista — Matera — Maurigi — Maurogordato — Maury — Mazzoni — Mel — Menotti — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Mocenni — Montagna — Monticelli — Mordini — Morelli — Morin.

Nasi Carlo — Niccolini — Nicotera — Nocito.

Odescalchi — Omodei — Orsini Baroni.

Paita — Pansini — Pantano — Parpaglia — Pascolato — Passerini — Patamia — Patrizi — Pellegrini — Pelloux — Perrone — Petroni Gian Domenico — Peyrot — Piccardi — Pignatelli Alfonso — Pinchia — Plebano — Prinetti — Puccini — Pullè.

Quartieri — Quintieri.

Randaccio — Rava — Ricci — Rizzo — Romanin-Jacur — Roncalli — Ronchetti — Rosano — Rospigliosi — Rubini.

Sacchetti — Sacconi — Salandra — Sani Giacomo — Santini — Saporito — Sella — Serra — Simonelli — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Sonnino — Spirito — Stanga — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tabacchi — Tacconi — Tittoni — Toaldi — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Torelli — Torraca — Torrigiani — Treves — Tripepi.

Vacchelli — Valle Angelo — Valli Eugenio — Vendramini — Vetroni — Vienna — Vischi — Visocchi — Vollaro Saverio. Zainy — Zappi — Zeppa — Zucconi.

Sono in congedo:

Adamoli.

Badini — Baratieri — Bastogi — Bianchi — Broccoli.

Calpini — Calvanese — Carnazza-Amari — Castelli — Cavalieri — Corvetto.

D'Adda.

Ercole.

Fede — Ferri — Fortunato.

Ginori.

Maluta — Mariotti Ruggero — Marzin — Mirabelli.

Pandolfi — Penserini — Poggi — Polvere — Pugliese.

Rocco — Romano.

Testasecca.

Villa — Vollaro-De Lieto.

Zuccaro-Floresta.

Sono ammalati:

Capilupi — Carmine — Cavalli — Cipelli Cittadella — Clementini — Compans — Coppino.

De Murtas — Di San Donato — Donati.

Ferrari-Corbelli.

Gagliardo — Galimberti — Gentili — Giovanelli — Grassi Paolo.

Imbriani-Poerio.

Jannuzzi.

Lorenzini — Luciani — Lugli.

Maffi — Martelli — Massabò — Mestica — Mezzacapo — Minelli — Molmenti.

Panattoni — Papadopoli — Piccaroli — Pompilj.

Rampoldi — Rossi Rodolfo.

Sani Severino — Seismit-Doda — Severi — Siaci.

Tenani — Trompeo.

Zanolini.

È in missione:

Gandolfi.

Presidente. Lascерemo le urne aperte.

Interrogazioni.

Presidente. Procederemo nell'ordine del giorno.

Vi sono alcune domande d'interrogazione. La prima è dell'onorevole Imbriani che per motivi di salute non può esser presente. Poi ve n'è una dell'onorevole Toaldi al ministro delle finanze « sui criteri degli agenti delle imposte nell'esigere le tasse sui fabbricati sfitti in parte, o deprezzati nel valore locativo per causa permanente. »

È presente l'onorevole Toaldi?

(Non è presente).

Dichiaro decaduta la sua interrogazione.

Viene quindi un'interrogazione dell'onorevole Ferdinando Martini al ministro dell'istruzione pubblica « se intenda presentare al Parlamento la convenzione da lui sottoscritta relativamente alla galleria del principe Torlonia. »

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. All'interrogazione dell'onorevole Martini potrei rispondere con due semplici parole. Ma, se la Camera lo permette, io vorrei aggiungere alcune considerazioni di fatto, acciocchè si possa meglio comprendere lo stato della questione, per potere poi, quando sarà il momento opportuno, che non è certamente ora, esaminarla più completamente e giudicarla.

La Galleria Torlonia fu fondata nel 1829, con un testamento il quale affidava alla cura degli eredi di don Giovanni Torlonia di farne il catalogo, di aprirla al pubblico e custodirla a decoro ed utile della città di Roma, dei cittadini e degli stranieri. E quando si estinguesse la famiglia e non nominasse il custode, la custodia spetterebbe al direttore delle antichità, nominato dal Governo.

Il catalogo non fu fatto, la galleria non fu aperta al pubblico, e dal 1829 fino ad oggi le cose rimasero in questi termini, di maniera che tutto quello che è avvenuto in questo periodo di tempo nessuno può saperlo. Assai probabilmente quadri e statue uscirono ed entrarono. Vi furono anche delle vendite ordinate dai tribunali, in occasione di reclami fatti da eredi del fratello di don Giovanni, fratello da cui in parte la Galleria veniva. Qualche imperfettissimo elenco dei quadri e statue che erano nella Galleria, fu fatto assai

più tardi, ma senza nessun carattere legale, e nuovi mutamenti avvennero. Il catalogo ordinato da Don Giovanni Torlonia, che doveva sin dal principio determinare l'entità della Galleria, non fu mai fatto.

Furono intentate delle liti da chi credeva aver diritto alla proprietà della Galleria, ma certo è che non si venne mai a capo di nulla e che le cose erano in questo stato, quando io cominciai ad occuparmi della questione.

Questo studio è durato molti mesi, perchè bisognò prima di tutto esaminare se negli archivi si trovava il catalogo, o dei documenti che dessero modo di venire a qualche conclusione legalmente certa; ma per quante ricerche si siano fatte nell'archivio di Stato, nell'archivio notarile, nelle pubbliche biblioteche, non è stato possibile trovare il catalogo che si doveva fare alla morte di don Giovanni Torlonia.

Quindi la questione era divenuta complicatissima, e non vi erano che tre vie per poterla risolvere: o intentare una lite, la quale dopo più di mezzo secolo che la galleria esisteva in queste condizioni, sarebbe stata lunga e difficile, e probabilmente non si sarebbe venuti a nessuna conclusione certa; o lasciar dormire la questione, come per tanti anni aveva dormito, e questo era il partito più sicuro pel ministro della pubblica istruzione, se voleva evitare delle noie; oppure non c'era altro mezzo che venire ad una transazione, nella quale, in buona fede, trattando da una parte e dall'altra, si fosse potuto una buona volta concludere qualche cosa.

La Camera vede che una transazione in questi termini può essere esposta a mille interpretazioni e discussioni, e si comprendono quindi le ragioni per le quali io avrei desiderato di portare questa convenzione alla Camera, e farla approvare per legge, perchè questo sarebbe stato l'unico modo che mi avrebbe salvato da ogni discussione, da ogni accusa.

Ma il primo parere ch'ebbi dall'Avvocatura erariale fu, che trattandosi d'un affare in cui non c'era nè compera nè vendita, che non gravava il bilancio dello Stato in nessuna maniera, che non violava in nulla le leggi esistenti, dovevasi considerare la cosa come un affare puramente e semplicemente amministrativo.

Dopo di ciò, formulata la convenzione, la mandai al Consiglio di Stato, e riproposi il

quesito se una legge fosse necessaria, e il Consiglio di Stato rispose puramente e semplicemente approvando la convenzione senza riserve. E tanto era il mio desiderio che una legge fosse fatta, che io non mi contentai di questo parere, e fino a questi ultimi giorni, ai primi di gennaio, con una nuova relazione rimandai l'affare al Consiglio di Stato, dicendo: ma voi non mi avete esplicitamente risposto, se una legge sia opportuna o no, ed il Consiglio di Stato mi rispose con gli stessi argomenti dell'Avvocatura erariale, che cioè una legge non era necessaria.

Si trattava dunque di un atto puramente amministrativo, che spettava perciò al potere esecutivo.

Il ministro doveva o non farlo, o, facendolo, assumerne sopra di sé la responsabilità, per essere poi approvato o disapprovato dalla Camera. Ma il chiamare la Camera a compiere un atto di sua natura amministrativo, sarebbe stata una debolezza, da una parte, e dall'altra non sarebbe stata cosa perfettamente costituzionale.

Io esitai, perchè sapevo per lunga esperienza che questa specie di affari, in qualunque modo si fanno, sono sempre esposti alle critiche.

L'onorevole Martini sa che quando io andai a comprare i manoscritti di Lord Ashburnham in Inghilterra, sebbene ottenessi sul prezzo fissato dai periti inglesi e francesi, ed accettato dal Governo italiano, un risparmio di 125,000 lire, fui nondimeno esposto per due mesi a tutti gli attacchi possibili e immaginabili.

Martini Ferdinando. Non solamente lei.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Anche il Governo, di cui Lei allora faceva parte, e che mi aiutò alla conclusione dell'affare. E però anche in questo caso io esitai molto; ma poi mi lasciai tentare, e la Camera potrà scusarmi se non abbandonai l'impresa, pur sapendo quello che più o meno mi poteva avvenire.

Ma se si pensa che il ministro dell'istruzione pubblica, per le durissime, inevitabili condizioni in cui si trova la finanza, è condannato a raschiare il suo bilancio, è condannato a diminuire i sussidii ai maestri elementari, ed agli asili infantili, e deve vedere emigrare gli oggetti d'arte, deve vedere gli archivi di casa Borghese, in cui sono i documenti d'Avignone, che fan parte della nostra storia, andare in Vaticano, che li accoglie e che noi accusiamo

di oscurantismo; se si pensa a tutto ciò, si scuserà forse il ministro che volle cercar di impedire che non ora, ma in altri tempi anche la galleria Torlonia potesse andar perduta.

L'onorevole Ferdinando Martini mi domandò se io intendo di comunicare la convenzione alla Camera. Dirò anzitutto che la convenzione si può dire già pubblicata, perchè i giornali ne hanno dato un sunto assai esatto; ed è poi tanta la mia intenzione di darla al pubblico, che queste sono (*le mostra*) le prove di stampa della convenzione da inserirsi nel prossimo *Bollettino* della pubblica istruzione.

Io so benissimo che non potrei in nessun modo esimermi dalla responsabilità che mi viene da questo fatto, e non mi è venuto in mente di esimermene in modo alcuno.

D'altronde la cosa è semplicissima: si tratta di circa 400 oggetti d'arte, che sono dati al Governo senza che esso spenda nulla; che il quartiere in cui questi oggetti si trovavano rimane svincolato in conseguenza di questo fatto; che in una causa la quale si suppone possibile da parte degli eredi del fratello di Don Giovanni Torlonia, e che può ammontare forse a 40 mila lire, la Casa Torlonia s'impegna, se la causa è vinta, a pagare questa somma. Di più, questa concessione è fatta con la esplicita dichiarazione da parte della stessa Casa Torlonia, che essa serva di principio ad una grande galleria nazionale.

Anche su questa espressione si è trovato a ridire; è stato messo in ridicolo questo desiderio da parte di coloro che cedevano questa galleria, quasichè non fosse permesso ai principi Torlonia di dire che amano l'arte, la città in cui sono nati e la patria a cui anch'essi appartengono.

Io anzi ho desiderato che questo concetto fosse espresso e consacrato nella convenzione, perchè mi pare che, se noi siamo in questa Roma, dove i tesori d'arte sono nel Vaticano; dove non abbiamo un grande archivio; dove non abbiamo una grande biblioteca; dove non abbiamo una grande galleria nazionale (e siamo dal 1870 in Roma; ed abbiamo speso tesori a destra ed a sinistra, facendo ben poco per l'arte); il cominciare una buona volta, anche in piccola misura, a creare una Galleria nazionale, poteva avere la sua importanza. E credo che questa sia l'opinione di molti anche in questa Camera. Si è detto che, con la convenzione si erano violati i diritti del Comune; e che il Comune di Roma aveva

intentato una lite contro il Governo, perchè la collezione apparteneva ad esso.

Io non lo credo. Io ritengo che il testamento sia chiarissimo; ed esaminato da persone competenti in legge, questa è stata anche la loro opinione.

Della convenzione, al municipio non è stato fatto mistero, ma gli fu comunicata; ed il municipio, finora, non ha intentato nessuna lite; ed io credo che, se la intentasse, non la vincerebbe.

Ma, o signori, debbo dichiarare, per parte mia, che a questa questione a cui sembra si dia tanta importanza, io non ne do nessuna, perchè, dato e non concesso che il Municipio faccia la lite, che la vinca, e che noi dovessimo poi dare la collezione al Municipio, io non me ne dorrei. Quel che desideravo era che questa collezione fosse tolta dalle mani private, e data alla custodia del pubblico, pel pubblico. Che questo lo faccia il Governo, che questo lo faccia il municipio di Roma, per me, è la stessissima cosa. Credo il municipio di Roma altrettanto custode intelligente e geloso delle cose d'arte, quanto il Governo; e, purchè i tesori d'arte siano custoditi sicuramente pel pubblico, che li custodisca questo o quell'altro, io non vi do grande importanza. (*Benissimo!*)

Finalmente mi resta da fare un'ultima osservazione.

Si è detto (e qui prego la Camera di scusarmi se entro in un particolare arido e sottile), si è detto: in sostanza chi ha fatto un buon affare è il Torlonia; chi lo ha fatto cattivo è il Governo. Perchè questa galleria era vincolata insieme col primo piano del palazzo. Questo primo piano del palazzo si deve espropriare. Se si espropriava quando c'era la galleria, lo espropriante l'avrebbe pagato la metà, il terzo, il quarto del prezzo. Supponendo che il prezzo fosse di 500,000 lire, forse ne pagava 100,000, perchè l'altra parte rappresentava la servitù. Invece voi, liberando il piano dalla servitù e pigliando la galleria, cosa avete fatto? L'espropriante dovrà pagare lire 500,000. Dunque il principe Torlonia prenderà 400,000 lire di più, che il Governo o il Municipio o chi esproprierà, dovrà pagare. Ma questo è un errore. Non si pensa che una delle due: o la galleria, nel momento della espropriazione è dei Torlonia o non è. Se essa è dei Torlonia, quando si

va ad espropriare e si dice: questo quartiere ve lo pagheremo 100,000 lire invece di 500,000 perchè c'è la servitù, il Torlonia allora avrebbe tutto il diritto di rispondervi: io questa galleria debbo portarla ad altro piano, nel palazzo accanto; la servitù da questo piano la porto a quest'altro, e quindi voi mi dovete egualmente pagare la somma totale, perchè io abbia il luogo dove tenere la galleria, che ho l'obbligo di conservare. (*Commenti*). Mi pare che sia chiaro.

Se la galleria è dei Torlonia, nel momento in cui il quartiere si espropria, si leva di qua e si porta di là, e la servitù non fa che cambiar di posto; e quindi i Torlonia hanno sempre diritto alla stessa somma. Invece, quando si sia liberato il quartiere e si prenda la galleria, allora è che i Torlonia hanno senz'altro 400,000 lire di più: questo è verissimo. Se io levo la galleria dal primo piano, perchè me ne impossesso, il primo piano resta libero, e così la somma, che in ogni caso si paga, resta tutta libera ai Torlonia; ma con la galleria di meno: ecco la differenza! Si dice che se si fosse aspettato fino al momento della espropriazione, si sarebbe potuto fare un accordo. Il Governo poteva trovare i locali in cui mettere esso la galleria, per non pagare la somma totale della espropriazione. Ma allora la galleria sarebbe sempre stata dei Torlonia e non del Governo. Dunque tutta la questione per me si riduce ad una sola, e cioè: la galleria quale l'abbiamo avuta, ha o non ha un valore? Se non lo ha, allora tutte queste obiezioni acquistano un gran peso, ed io ho fatto un cattivo affare. Se ha un valore, allora io ho fatto acquistare dal Governo, senza spesa, una buona galleria, che fino ad ora si trovava in mani private, e questo è un buon affare.

Io non pretendo che la questione venga risolta in questo momento, a proposito di una interrogazione.

Sarebbe da parte mia assurdo. Ho voluto esporre solamente dei fatti. Chiedo una cosa sola. Io chiedo che si aspetti che la convenzione sia pubblicata, il che sarà fatto presto; che la galleria sia aperta al pubblico, che tutti voi possiate vederla coi vostri occhi o cogli occhi di coloro che crederete competenti, e quando sarete venuti nella convinzione che questa galleria non valeva la pena di essere acquistata, che non valeva il prezzo del locale, in cui dovrà essere posta, allora voi avrete non solo il diritto, ma il

dovere di disapprovare il ministro e di condannarlo.

Io so che tutte quante le autorità di cui mi sono valso, che tutti i consigli che ho cercato, non valgono nulla per me, giacchè io solo sono responsabile davanti alla Camera. Ma accetto tranquillo la responsabilità del fatto ed il giudizio della Camera. Chiedo soltanto che questo giudizio sia dato dopo un esame maturo. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini.

Martini Ferdinando. Trattandosi di un'interrogazione io non ho che da soggiungere poche parole.

L'onorevole ministro ha esordito dicendo che la via più sicura da seguirsi rispetto a questo affare sarebbe stata quella di lasciar dormire l'affare stesso, come aveva dormito dal 1829 in poi.

Io lo lodo invece di aver battuto un'altra via, perchè quella da lui indicata sarebbe stata la più sicura, ma non la più corrispondente ai doveri che il Governo ha verso il pubblico. Ma egli ha soggiunto: l'aver io ridestato questo affare, che aveva dormito per sì lungo tempo, mi ha procurato e mi procura un'infinità di noie e di critiche.

Io nel presentare la mia interrogazione non ho avuto punto intenzione nè di criticare, nè di censurare in alcun modo il ministro dell'istruzione.

Villari, ministro dell'istruzione pubblica. Non ho alluso a lei.

Martini Ferdinando. Nè poteva farlo perchè non conosceva la convenzione. Ed appunto perciò ho domandato al ministro se aveva intenzione di presentarla al Parlamento.

Le censure non possono venire che dopo l'esame, e l'esame non può venire se non quando i documenti sono pubblicati.

Io ringrazio dunque il ministro della promessa che egli ha fatto, di pubblicare quanto prima la convenzione.

Quanto al resto, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, che è di sua natura battagliero, certo avrebbe porto molte opportune occasioni alla battaglia; ma io, che di natura mia sono molto prudente, non accetterò la battaglia nel campo angusto di una interrogazione, che mi concede pochi momenti per parlare, e non mi dà nessuna facoltà di rispondere.

Onorevole Villari, se ella è condannato a raschiare il bilancio dell'istruzione pubblica, la colpa non è già nostra; la colpa è sua. Se a delle riforme organiche ella ha sostituito forbiciate contabili, non siamo noi che ne abbiamo colpa; e se ella se ne lagna, non ha da lagnarsi che di sè stesso.

Per ultimo l'onorevole ministro ha accennato ad una grossa, molto grossa questione: quella degli archivi privati. Ora questo sarebbe argomento da trattarsi largamente perchè implica una infinità di questioni, che interessano il patrimonio artistico dello Stato; ma posto che io ho già presentato una domanda d'interpellanza, rispetto al quadro della galleria Borghese che è stato esportato all'estero, il quadro che è attribuito a Raffaello e che rappresenta Valentino Borgia, quando svolgerò la interpellanza potrò occuparmi anche dei documenti Borghese andati al Vaticano. Per ora ringrazio il ministro della promessa fatta, di presentare la Convenzione Torlonia, e la esamineremo a suo tempo. (*Benissimo!*)

Presidente. Così è esaurita questa interrogazione.

Viene ora un'altra interrogazione dell'onorevole Fili-Astolfone al presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici intorno alla causa della sospensione dei lavori del porto di Licata, e sui provvedimenti che il Governo intende adottare nell'interesse dell'ordine pubblico per gli operai disoccupati, e per la conservazione delle opere.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Pel porto di Licata pendeva da lunghi anni una lite, che il Governo ha perduta, ma sinora non si ha ancora l'intimazione della sentenza; per cui si ignorano i *considerando* della sentenza stessa.

Stando così le cose, non è possibile prendere nessun impegno, perchè sino a quando la sentenza non passi in giudicato, od il Governo non creda di poterla accettare (ed io credo che sia arduo accettarla, inquantochè questa sentenza considera come nullo un contratto fatto per asta pubblica e registrato alla Corte dei conti) nessuna risoluzione si può adottare. Per ciò che riguarda l'ordine pubblico, io me ne sono preoccupato, ed ho voluto avere esatte informazioni le quali suonano in questo senso: per le condizioni della stagione i lavori erano già sospesi da un mese,

e gli operai impiegati non erano che 41 fissi e 94 avventizi.

Non vi era quindi alcuna urgenza di provvedimento sotto l'aspetto dell'ordine pubblico. Ad ogni modo, appena la sentenza sarà intimata, il Governo intenderà ai provvedimenti necessari, e con le dovute cautele disporrà perchè i lavori sieno proseguiti, non potendosi perdere milioni di opere già fatte; ciò che avverrebbe se non si riprendessero i lavori. Dunque per l'avvenire il Governo provvederà; per il presente, essendo di fronte a una vertenza giudiziaria, che può avere gravi risultati, io sono obbligato alle maggiori riserve.

Presidente. L'onorevole Fili-Astolfone ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Davvero io dovrei ringraziare l'onorevole ministro per quella parte della sua risposta con cui, riconoscendo il dovere nel Governo di tutelare gl'interessi dell'Amministrazione, pensa che i lavori del porto di Licata dovrebbero non essere interrotti anche perchè le opere possono essere danneggiate dalla sospensione, e precisamente nell'attuale stagione. Però rispetto alle riserve nelle quali l'onorevole ministro si è collocato di fronte agli ulteriori provvedimenti che il Governo dovrebbe prendere accennando solo ad intenzioni che non possono tranquillizzarci, mi permetterà che, per sì poca cosa di fronte alla gravità della situazione, non lo ringrazii. Imperocchè io credo, e con me spero converrà la Camera che i sacrifici dei contribuenti, quelli degli enti interessati e dell'erario dello Stato non trovino abbastanza compreso il potere esecutivo dei doveri che gli incombono. Ed io ho diritto a dolermi che l'onorevole ministro, forse senza valutare abbastanza l'affermazione, abbia detto che la ripresa dei lavori è subordinata alla irrevocabilità del giudicato.

No, onorevole ministro, il Governo invece, a parer mio, ha bene altra condotta a tenere di fronte alla impresa ed agli obblighi nascenti dal contratto di cessione delle opere eseguite dal municipio di Licata nelle quali vi aveva speso la cospicua somma di più di due milioni: obblighi che implicavano il completamento dell'opera in sei anni: obblighi che dopo dieci anni essendo adempiuti potrebbero dar diritto a quella rappresentanza di essere indennizzata, imperocchè la sospensione dei lavori, il pericolo di vedere dan-

neggiate le opere, e l'incertezza nei provvedimenti feriscono al cuore, col traffico, tutta la vita economica di quella tanto industrie, patriottica e popolosa, quanto sventuratissima città, la quale, con ardimento certo degno di miglior fortuna, non esitò, pur di non farsi assorbire da vicini rivali centri di sbocco, ad affrontare ingenti sacrifici pecuniarii. Ora, finchè il porto non sarà compiuto, tutti intendono che, con la esistenza di ogni amministrazione, minaccerà il credito del Comune in rapporto ai possessori dei titoli di obbligazione sul prestito, e farà intollerabile la condizione dei contribuenti.

La triste odissea del porto di Licata è pur troppo nota per poterla rifare alla Camera, ove ogni anno è stata da me sollevata di fronte, malgrado la tirannia dei brevi momenti (cinque minuti) che mi accorda il regolamento per dichiarare se sono o meno soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro.

Ma senza recriminare io ho bisogno piuttosto di fermare brevemente l'attenzione del Gabinetto, e quella della Camera sul grave argomento, dopo di avervi parecchie volte richiamata quella dell'onorevole presidente del Consiglio, che mi duole vedere assente, e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Io vorrei che l'onorevole ministro fosse meglio penetrato della importanza dell'argomento per attingere lena e vigore contro l'Impresa ricalcitante all'adempimento dei propri obblighi. E penso che mal corrisponderebbe allo interesse pubblico chi nel diniego non fosse capace di ricorrere nel caso estremo a rimedii che nel caso speciale sarebbero quelli dei lavori a danno.

Io sono convinto che l'onorevole ministro debba agire energicamente e trattare con mano ferma con l'Impresa la quale ha sospeso i lavori dopo molti anni di esecuzione del contratto, e dovrebbe mostrarsi più arrendevole verso lo Stato dal quale assorbe molti ed importanti lavori, invece di ricorrere per ogni *appalto* ad una lite.

E qui la Camera mi consentirà di dire, col rispetto dovuto ai pronunziati dei magistrati, che io non vorrei credere alla portata del giudicato che si annunzia: imperocchè giuridicamente non si potrebbe in alcun modo consacrare un tale principio, per effetto del quale da ora innanzi nessun contratto di appalto sarebbe più possibile e potrebbe resistere agli obblighi bilaterali. Ma noi ignoriamo ancora

legalmente la sentenza, e quindi per ora dobbiamo imporci le massime riserve ed astenerci dal discuterla. Vi ricordo però, signori, che Licata basa la sua esistenza sul porto, che vive di commercio, e che, vedendo sospesi i lavori del porto da cui ripete giustamente la sua vita economica e per il quale contrasse un debito di cinque milioni che forma il suo incubo e la sua rovina, non può rassegnarsi ulteriormente ad una condizione di cose che, diciamo pure, depono tutt'altro che a favore della sollecitudine del Governo, il quale aveva contrattualmente assunto l'obbligo di completare l'opera.

Per quanto ha riguardo alla lite nella quale l'Impresa trasse il Governo, io non posso contestargli il diritto di provocare un illuminato parere sul giudicato. Ma quello su cui debbo vivamente insistere è la continuazione dei lavori pei quali molteplici ed impellenti ragioni si impongono, sia per prevenire i danni che possono derivare alle opere, sia perchè la sentenza non è stata ancora notificata, sia perchè i termini pei possibili gravami al magistrato supremo non sono trascorsi, ed infine, come fu rilevato, anche per gli obblighi contrattuali che il Governo assunse verso il municipio di Licata e le due provincie di Girgenti e Caltanissetta, ed i Comuni interessati al concorso della spesa.

Non è esatto poi il dire, onorevole ministro, che i lavori sono sospesi da un mese. L'Impresa si è rifugiata dietro la scusa dei fortunali del mare per coprire la sospensione ed eludere, con la vigilanza, l'obbligo che aveva di lavorare.

Forse quella del cattivo tempo è l'unica ragione che li ha fatti del tutto interrompere, appunto perchè i giorni di possibile lavoro nel porto di Licata sono sempre stati scarsi. In quanto agli operai, onorevole ministro, Ella non crede che ci sia la questione dell'ordine pubblico; ma io mi permetto di non essere della sua opinione, poichè se debbo stare ai telegrammi dell'autorità locale, si tratta di quattrocento operai che inopinatamente restano privi di lavoro e perciò di pane. E in un piccolo centro come quello di Licata, dove si vive di questa vita economica, la cessazione di questi lavori e la condizione di queste 400 famiglie è qualche cosa che dovrebbe preoccupare un Governo che fosse più curante dei propri doveri, e più previdente. Del resto, gli operai di Licata,

fieri di voler vivere delle proprie braccia, vi chiedono lavoro non sussidi che umiliano specialmente gli uomini validi.

Dunque io insisto vivamente, onorevole ministro. Ella si mostri più deciso e traduca in fatto l'ultima parte della sua risposta: cioè imponga che i lavori non sieno sospesi, e fino a che la sentenza non sia passata in cosa giudicata, l'Impresa sia obbligata a proseguirli; e si persuada che le questioni di ordine pubblico e di umanità s'impongono ad un Governo che dev'essere di giustizia e di uguaglianza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Branca, ministro dei lavori pubblici. Io torno ad affermare che, secondo le informazioni ufficiali, che debbo ritenere esatte, gli operai fissi non erano che 41, e 94 gli avventizi. Ho già disposto che se fra questi operai ve ne sono dei bisognosi, si provvederà con qualche sussidio. Se la sentenza dà all'impresa la facoltà di liquidare, e non se ne possa sospendere l'esecuzione, finchè non siano liquidati i lavori, non si potrà eseguirne altri, che possono intralciare la liquidazione. Il proseguire i lavori in tali condizioni significherebbe esporsi al pericolo di perdita di somme cospicue per le finanze dello Stato, che io ho il debito di tutelare.

Fili-Astolfone. Permette una parola?

Presidente. Se è una parola sola ha facoltà di parlare.

Fili-Astolfone. Io voleva dire soltanto all'onorevole ministro che, volendo, la legge gli traccia la via da seguire per tutelare cogli'interessi anche il prestigio dell'amministrazione della quale è a capo. E intanto tengo a dichiarare che non sarà mia colpa certamente se il Governo non si mostrerà deciso nei suoi provvedimenti, e mi offrirà l'occasione di risollevarlo ed in ben altro modo la questione dinanzi alla Camera, affinchè ciascuno, innanzi agli interessi che rappresenta, abbia la responsabilità che gli spetta.

Discussione del disegno di legge per il passaggio al Ministero della guerra del servizio del tiro a segno nazionale.

Presidente. Essendo esauriti i quaranta minuti concessi alle interrogazioni, procederemo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca: Passaggio della parte amministrativa del Tiro.

a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra.

Gli onorevoli ministri dell'interno e della guerra accettano che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

Pelloux, ministro della guerra, e **Lucca**, sottosegretario di Stato per l'interno. Accettiamo!

Presidente. Dò lettura del disegno di legge. (Vedi *Stampato* n. 9-c).

La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Sani Giacomo, primo iscritto a parlar contro.

Sani Giacomo. Onorevoli colleghi, altra volta mi è succeduto di dovermi in certo modo rammaricare del classicismo delle nostre forme parlamentari, le quali ci obbligano, quando viene in discussione un disegno di legge a schierarci inesorabilmente o pro o contro il medesimo.

Spesso invece avviene che non essendo contrari a un provvedimento, un deputato crede di dover fare alcune osservazioni in merito, senza, perciò, aver nessuna intenzione di oppugnare il disegno di legge che sta in discussione. E questo oggi è proprio il caso mio.

Io non mi oppongo all'adozione di questo disegno di legge; io non contrasto che la parte amministrativa del servizio del tiro a segno nazionale passi alla dipendenza dell'onorevole ministro della guerra. Ho solo alcune considerazioni d'indole generale da fare e, per questo, io chiedo alla Camera alcuni minuti di benevole attenzione.

E prima di tutto io dirò che, ragionando dell'istituzione del tiro a segno nazionale, di questa istituzione, sulla quale tante speranze si erano concepite pel nostro avvenire di nazione forte e vigorosa, capace di difendersi se attaccata, ed al bisogno anche di offendere se vilipesa, io non farò affatto della polemica; cercherò di fare della storia, storia però, non cronologia; storia che narra e giudica, o quanto meno mette gli altri in caso di giudicare. E questo appunto io desidero, che voi, onorevoli colleghi, siate in caso di giudicare del passato e del presente dell'istituzione del tiro a segno nazionale, e di quello che occorre perchè anche su questo campo pur troppo non abbiamo a mieterne il frutto del disinganno, dopo di aver seminato tante illusioni.

Come voi tutti sapete, l'istituzione del tiro a segno nazionale fu creata colla legge

del 2 luglio 1882. Appena compilata quella legge si avvertì che era incorso in essa un errore, e dopo un anno, nell'8 luglio 1883, seguendo quell'antico adagio spagnolo *adelante si puedes con juicio* fu formulato un decreto reale che stabiliva il testo vero di quella legge.

Due erano gli obiettivi principali di quella legge; preparare la gioventù all'esercizio delle armi, promuovere e conservare la pratica delle armi in tutti i militari appartenenti all'esercito permanente e alla milizia. Un terzo scopo, ma d'indole affatto secondaria, rispetto al grande interesse nazionale, si conteneva in quella legge; ed era quello di avere un riparto libero per tutti i cittadini che avessero voluto dedicarsi al tiro a segno.

E fu per questo appunto che i ruoli del tiro a segno nazionale vennero stabiliti in tre riparti, vale a dire: riparto scuole, riparto milizie, riparto libero.

La direzione suprema di questo servizio era affidata ai Ministeri dell'interno e della guerra.

Compilando però il regolamento, che porta la data del 5 aprile 1883, venne in chiaro un altro errore, vale a dire che il Ministero della pubblica istruzione, dal quale dipendono tutti gli studenti che avrebbero dovuto frequentare il tiro, era stato escluso dall'alta sorveglianza di questo servizio, e collo stesso regolamento fu riparato a quell'errore.

Voleva inoltre la legge che in ogni capoluogo di provincia fosse stabilita una direzione provinciale del tiro a segno, composta del prefetto, del sindaco, del comandante del distretto o del presidio, d'un ufficiale della milizia mobile territoriale, di due consiglieri provinciali, e di un consigliere comunale.

In ogni capoluogo poi di Provincia, o del mandamento, si sarebbe potuto costituire una società, qualora il numero dei tiratori avesse almeno raggiunto la cifra di 100. La legge stabiliva inoltre alcuni speciali vantaggi per coloro, sia borghesi, che militari, che avessero frequentati i campi del tiro a segno. E su questi vantaggi si fondava la speranza dell'incremento dell'istituzione; speranza che, come vedremo in seguito, fallì completamente. Salta agli occhi di tutti, anche ai più profani, che quest'ordinamento, oltre ai vizi intrinseci, ne aveva uno di forma gravissimo, vale a dire che l'istituzione poteva dirsi acefala. Se ne accorse il ministro dell'interno nel 1888

e provvide crearlo la direzione centrale del tiro a segno, col mandato di esercitare un'alta sorveglianza sulle società, e d'imprimere loro unità di azione e di sviluppo.

Fu questo provvedimento savio e giusto, e ne va data lode all'onorevole Crispi; tanto più che la scelta delle persone che componevano la direzione centrale, fra le quali mi piace di annoverare in prima linea l'onorevole Pelloux attuale ministro della guerra, fu tale che veramente pareva che quest'istituzione dovesse per un momento prendere tutto il suo splendore; ed ognuno di voi se ne rammenterà facilmente quando richiami alla memoria la gara nazionale che si tenne a Roma.

Qui vorrei dire una cosa, ma veramente sono titubante. Peccato che di queste provvide disposizioni il ministro non ne sia stato rimeritato come si dovrebbe; perchè, se è vero quello che si narra, e per dire la verità pare a me più leggenda che storia, a lui, che aveva dato la testa all'istituzione del tiro a segno nazionale, sarebbe stata in effigie tagliata la sua, sostituendola, dopo la crisi del 31 gennaio, in un gran quadro che si può vedere nel poligono della Società romana a Tor di Quinto, con quella del nuovo ministro dell'interno. (*Harità*).

Ma questo sia detto di passaggio, e come cosa d'importanza secondaria. Del resto qualche collega a cui ne ho parlato mi diceva che non è questo il primo caso di questo genere; tanto meglio se non è il primo, speriamo che non sia neanche l'ultimo. (*Si vide*).

Dunque sono 10 anni che l'istituzione del tiro è stata creata ed in verità, a parer mio, essa avrebbe dovuto essere molto più forte, molto più vigorosa di quello che non sia; invece essa ha vissuto una vita stentata, anemica, malaticcia; ed io mi affretto a soggiungere che, se non si riparerà presto coi ricostituenti, molto probabilmente l'istituzione morrà, per mancanza di vital nutrimento.

La legge all'articolo 1 ha giustamente indicato come scopo principale quello, come ho detto, di addestrare la gioventù al tiro a segno e di conservare nei militari congedati la pratica nelle armi. Ma questo, a dire la verità, fu l'obiettivo che è riuscito meno di tutti.

Piuttosto, se si può dire che qualche cosa abbia prosperato, fu il riparto libero, che è quello della istruzione di tutti i cittadini i quali non appartengono all'esercito, oppure che non debbono appartenere all'esercito.

Io non dirò, come ho letto di questi giorni, in qualche pubblicazione, che la istituzione del tiro sia un ramo svariato dello *sport* italiano; ma non credo di essere lontano dal vero, asserendo che coloro che così pensano, sono forse più vicini alla verità, di quello che sarebbero gli illusi, se ancor ve ne fossero, i quali credessero che questa istituzione abbia dato vantaggi seri, grandi vantaggi per la nostra potenza militare.

Sono pochi mesi che qua dentro si è fatta una discussione sopra questo argomento, in occasione dell'ordine del giorno che chiamerò il padre di questa legge; discussione alquanto scomposta, e poco seria come ebbe a dire l'onorevole ministro della guerra, rispondendo ai vari oratori, con queste parole: « La questione del tiro a segno non può discutersi in questo modo; merita una seria di cussione. » Ed io sono perfettamente nel suo ordine d'idee. Una cosa, però, in quella discussione, è rimasta assodata; ed è rimasta assodata per bocca della persona più autorevole che ci potesse essere, vale a dire dell'onorevole ministro dell'interno: ed è questa: « che la istituzione del tiro a segno ha fatto poco, ma molto poco progresso. » Queste le sue parole testuali.

E, cosa più strana a dire, si è che prefetti, sindaci, Consigli comunali, Consigli provinciali poco o nulla han fatto per aiutare questa istituzione. Davvero che questo risultato è poco confortante, specialmente quando si pensi che son passati dieci anni, e che il solo Governo ha speso una somma di circa 7 milioni!

Nello scorso mese di settembre, è comparsa una circolare dell'onorevole sotto-segretario di Stato, del ministro dell'interno, la quale metteva anche il tiro a segno, a ragione ridotta.

A prima vista io non sapeva rendermi ragione di questa circolare. Parevami anzi che questa iniziativa dell'onorevole sotto-segretario di Stato non fosse totalmente corretta, sia perchè la Camera aveva già approvato l'ordine del giorno che passava il servizio completamente al Ministero della guerra, sia perchè il relativo disegno di legge era stato, quando è uscita la circolare, già presentato dai ministri della guerra e dell'interno d'accordo, sia in fine perchè la Giunta generale del bilancio aveva il 18 giugno presentata la sua relazione favorevole. Ma pensandoci meglio, io mi sono

detto: ma perchè voler condannare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno alla pena di San Stefano protomartire? Forse egli avrà pensato che dal momento che questa istituzione non giovava che agli accaparratori di medaglie, di armi di lusso, di vassoi, di porcellane, di orologi, ecc., tanto valeva tosarla anche su di essa.

Fu detto in questa Camera, a sostegno della tesi, che la istituzione aveva poco progredito, che poche o nulle erano state le esenzioni dal servizio militare determinate dalla partecipazione al tiro a segno. E mi rammento che in quel giorno l'onorevole Perrone sorse a dire, che egli non era per nulla dolente di questo risultato perchè credeva che non bastano la ginnastica ed il tiro per fare un buon soldato. Ed io fino ad un certo punto potrei convenire con lui, se però questi soldati fossero stati richiamati sotto le armi; ma a me consta che precisamente in questo tempo, si istituirono dei corsi volontari presso i distretti facendo una dura concorrenza alla legge del tiro a segno e mostrando la più completa sfiducia nelle Società.

Del resto, o signori, voi non avete che a prendere l'allegato che va unito alla relazione dell'onorevole Commissione del bilancio e, dopo lettolo, voi converrete con me che si può dire: *sunt lacrymae rerum*. Sono venti le provincie che rifiutarono ogni concorso; 851 i mandamenti che non vollero contribuire per nulla all'istituzione del tiro a segno; 254 sono i campi di tiro istituiti e ne rimangono ancora da istituire 1144; 515 le società attive, 186 le dormienti. I soci iscritti sono 140 mila; ma quelli che hanno frequentato le esercitazioni di tiro sono appena 40 mila.

Ora, o signori, quando dall'annuario statistico del 1888-89 risulta che gli studenti oltrepassano i 100 mila; quando sappiamo che le classi in congedo, solo per l'esercito permanente e la milizia mobile (lascio fuori la milizia territoriale) toccano già, se non oltrepassano i 500 mila uomini, non è forse rattristante questo risultato?

Ma in compenso noi abbiamo fatto dei monumenti, dei palazzi, dei saloni sontuosi.

Io vi invito ad andare a fare una passeggiata a Ponte Molle. Là, nella località di Tor di Quinto, troverete in costruzione un palazzo arieggiante il castello medioevale.

Ebbene, io credo di non esagerare asse-

rendo che, una volta compiuto, quell'edificio verrà a costare, compreso il terreno, circa un milione, e forse il campo di tiro non sarà dei meglio riusciti. E pur troppo questa non è una specialità romana.

Sono pochissimi i campi di tiro i quali abbiano costato 10 mila lire, che credo sia la media che si deve spendere per avere un luogo che risponda al suo scopo; la maggior parte costarono dalle 20 alle 60 mila lire. E non sono pochi, anzi sono parecchi quelli per cui si spesero lire 100 mila.

Ora, vedendo queste cifre, a me vien fatto proprio di esclamare: sarà una bellissima cosa essere un popolo artista, ma mi parrebbe che fosse anche migliore, essere un popolo forte. I romani quando erano forti, non facevano i quadri, le statue e gli obelischi in casa propria, se li andavano a prendere dove erano; e gli italiani, quando furono piccoli, si fecero portar via tutto il tesoro di oggetti d'arte, i quali fecero poi bella mostra nelle capitali dei trionfatori. E per colmo d'ironia, questi stessi trionfatori, appena mettevano piede nell'Italia, facevano dei proclami e dicevano: Italiani siate tutti soldati se non volete esser servi; e prima di Napoleone I e di Napoleone III lo disse anche Nicolò Machiavelli, ma pur troppo anche lui, il povero segretario della Repubblica fiorentina, con poco frutto.

Esposti così brevemente i nostri guai, vediamo quali possono esserne i rimedi. Certa cosa è che continuando nel sistema seguito finora, con l'aggravante di dover ridurre lo stanziamento del bilancio, il quale si è mostrato piuttosto impari che sufficiente ai bisogni, si può fare il profeta a buon mercato, vaticinando che in un tempo più o meno breve il tiro nazionale sarà morto.

Vi sono lavori già approvati per circa un milione e 300 mila lire; ora con questi si assorbe quasi completamente per circa 3 anni il fondo del bilancio. E le Società come potranno sostenersi? È una cosa nota, che, per quanta economia possa fare una Società, la spesa che essa deve sostenere è di circa 1000 lire all'anno. Ora siccome non si possono obbligare le provincie ed i comuni, a concorrere in questa spesa, in media si può stabilire che ogni Società avrà bisogno di un sussidio di 500 lire all'anno, il che per le 515 Società già menzionate, porta una somma che oltrepassa le 250,000 lire.

Ma con questa somma non solo non si può

dare nessun incremento all'istituzione, ma nemmeno si può provvedere a far rivivere quelle 200 circa Società che dormono il sonno del giusto. Ora io dico: piuttostochè tenere le Società come un'etichetta, meglio è distruggerle addirittura.

Nello stato di previsione del 1892-93 lo stanziamento, che era di 750 mila lire fu ridotto a 600 mila lire. Ora, io mi sbaglierò ma ho la convinzione che con quelle somme sarà un problema molto difficile quello di mantenere il tiro a segno nelle condizioni in cui ora si trova.

Ma questo è ancora nulla; io ritengo (e credo che il ministro della guerra sarà del mio avviso) che una delle cose più urgenti sia la istituzione dei campi mandamentali che ancora mancano. Sono un migliaio e forse più. Ora, adottando anche la legge del minimo mezzo, è certo che richiederanno una spesa di circa 10 milioni, dei quali sei di parte governativa.

E se noi vogliamo costrurre questi campi coi fondi ordinari del bilancio, evidentemente ci vorrà una ventina d'anni prima di completare queste opere e prima di poter soddisfare a questo bisogno che io credo il più impellente; poichè non vi possono essere dei tiratori se non c'è il modo di tirare. È necessaria quindi, a mio avviso, un'operazione colla Cassa depositi e prestiti. La Cassa depositi e prestiti per sua istituzione deve anticipare i fondi per gli edifici scolastici: io credo che a molto maggior ragione debba fare anticipazione per queste opere che hanno importanza, se non superiore, eguale a quella degli edifici scolastici. E fatta quest'operazione, ritengo che si debba saldare con annualità sulla somma stanziata in bilancio per modo che abbia a rimanere una somma sufficiente a sussidiare le Società: ma, fatto questo, ancora non si può dire che abbiano raggiunto la meta, poichè, come ho detto, bisogna che vi siano i tiratori. Ora sarebbe in grande errore chi credesse che il solo passaggio al Ministero della guerra di questo servizio sia il *tocca e sana* per quest'istituzione.

Credo anzi, sebbene non dia una grande importanza alla cosa, che per i primi momenti questo passaggio potrà generare un po' di diffidenza nelle nostre popolazioni; perchè, si ha un bel dire che la istituzione rimane civile, ma una volta che le popolazioni vedranno che tutti gli ordini emanano dal Mi-

nistero della guerra, non è facile che se ne persuadano.

Un altro difetto che vedo nella legge è quello dell'articolo 1. L'articolo 1 stabilisce che l'alta sorveglianza di questo servizio sia affidata al Ministero della guerra, a quello dell'interno ed a quello dell'istruzione pubblica. Io ritengo che questa disposizione così nuda e cruda potrà generare un po' di confusione, e potrà generare quegli attriti che purtroppo sono così frequenti nelle nostre amministrazioni.

Infatti io mi sono domandato: come eserciteranno quest'alta sorveglianza i tre Ministeri? Per il Ministero della guerra la cosa è facilissima: è naturale che la sorveglianza sia affidata alla Direzione centrale, ma gli altri Ministeri non si trovano in questa condizione.

Inezie burocratiche! potrà rispondermi taluno. E sia. Ma, signori, per poco che uno abbia pratica di amministrazione, sa bene che queste inezie sono le cause per cui certe istituzioni non funzionano, o per cui spesse volte si fanno spese duplicate e triplicate, mentre invece si potrebbero fare in molti servizi varie economie; perchè è quasi una tradizione che ogni Ministero voglia provvedere coi mezzi propri senza ricorrere agli altri. Ma come dico, tiriamo via: sono tutte sinuosità che, speriamo, si appianeranno per istrada e finiranno per strada. Io sono sicuro che i Ministeri dell'istruzione e dell'interno non solo per il presente, ma anche per il futuro avranno la massima deferenza per il loro collega della guerra; sono sicuro che le popolazioni cesseranno dalla diffidenza; voglio essere sicuro che in due o tre anni tutti i campi di tiro saranno completati.

Ma si potrà con ciò dire ancora che avremo i tiratori? Che avremo assicurato un largo concorso a questa istituzione? Io non lo credo. È mia opinione che, finchè dura la legge attuale, se non la si modifica radicalmente, sostanzialmente, noi avremo l'ordinamento centrale, l'ordinamento provinciale, le Società, i campi di tiro, ma non avremo i tiratori; vale a dire avremo l'ossatura, avremo lo scheletro, ma ci mancherà la polpa.

E non è da ora che si sente il bisogno di modificare questa legge. Io credo che anzi questo bisogno si sia accentuato proprio con la creazione della Direzione centrale, e credo che il primo ad avvertirlo sia stato l'onore-

vole Pelloux come direttore centrale del tiro a segno. Io credo che egli stesso abbia studiato la questione, che egli stesso avesse l'intendimento di proporre radicali innovazioni, e che di queste radicali innovazioni sia stato autorevole difensore presso gli altri Ministeri. Ora l'onorevole Pelloux non è più soltanto direttore centrale del tiro a segno; ed io me ne compiaccio; egli è ministro della guerra. Egli non ha più da difendere (è un affare sempre grave) coi suoi colleghi i provvedimenti che crede necessari. Io credo di non essere indiscreto domandando a lui che, essendo ministro, attui quei provvedimenti che egli, come direttore centrale, ha così strenuamente proposti e difesi. È questo che gli chiedo perchè io credo e sono convinto che nulla di utile e di buono si potrà attendere se non si apportano alla legge le modificazioni che accennerò per sommi capi.

Credo anzitutto che bisogna dare un'autorità maggiore alla Direzione centrale sopra le Direzioni provinciali, che debbano rendersi obbligatori i poligoni, i tiri mandamentali; che debba prescriversi l'obbligatorietà dell'iscrizione e della frequenza ai corsi, sia per gli studenti da 16 a 20 anni, sia per i militari in congedo illimitato. Credo ancora che la tassa annuale debba essere aumentata per il riparto libero, e che sarebbe altamente saggio, altamente conveniente e proficuo il diminuirla per gli altri due riparti delle scuole e della milizia. Credo infine che bisogna provvedere perchè il fornimento delle cartucce, anche per i soci contribuenti, sia fatto col minor dispendio possibile, esonerando beninteso tutti gli indigenti, non solo dal pagamento di queste cartucce ma altresì dal pagamento della tassa annuale.

Io non ho nulla da opporre al passaggio di questo servizio al Ministero della guerra, ma a patto che sia l'inizio di un *novus ordo*. Se non lo fosse, noi continueremmo a spendere danari e a seminare illusioni, e, piuttosto che spendere danari e seminare illusioni, io dico francamente: meglio è togliere qualunque stanziamento in bilancio e lasciare che i tiratori, gli *sportisti*, che si vogliono divertire, facciano come gli amatori della caccia, delle corse, del veloce-club, dei canottieri: paghino del proprio.

C'è un proverbio: uomo allegro il ciel l'aiuta! Io, piuttosto che affidarmi ai proverbi, preferisco affidarmi al senno degli uomini,

alla bontà delle istituzioni, e chiudo il mio discorso dicendo: se le ragioni economiche presenti, se i momenti tristi che attraversiamo ci obbligano a tormentare in modo angoscioso le nostre istituzioni militari, facciamo almeno in modo che anche il tiro a segno nazionale non percorra la sua parabola discendente. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Rossi Rodolfo, ma egli ha fatto sapere che non può intervenire alla seduta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Stelluti-Scala.

Stelluti-Scala. L'onorevole Sani, con quella competenza che tutti gli riconoscono, ha spaziato per tutto quanto il campo, si può anzi dire, per tutti quanti i campi di questo argomento. Egli ha suggerito cose importanti, alle quali alcuno non vorrà non associarsi, risguardanti non pure il disegno di legge del quale oggi si tratta, ma anche il disegno di legge che il Governo ha dichiarato di presentare quanto prima, per modificare e migliorare l'ordinamento generale del tiro a segno e la vigente legge del 1882.

Io, invece, mi terrò a considerazioni di ordine assai limitato, le quali pertanto non usciranno dall'argomento dell'attuale progetto di legge, cioè della riunione dei due servizi, tecnici ed amministrativi, del tiro a segno; del passaggio della parte amministrativa del tiro a segno, dal Ministero dell'interno al Ministero della guerra. Questo passaggio, avete udito appunto dalla parola autorevole del generale Sani, è suggerito e reclamato tanto da ragioni tecniche, quanto da ragioni finanziarie. Con l'unità di indirizzo si otterrà senza dubbio l'unità eziandio di responsabilità; un'economia non insignificante, una più provvida iniziativa, un impulso più gagliardo e più sicuro di questa liberalissima istituzione.

Di maniera che si raggiungeranno più direttamente, se non per intero, certo alcune di quelle speranze che sono nel desiderio di tutti, prima di ogni altro dello stesso onorevole Sani.

È un fatto, non abbisogna di essere spiegato, che la somministrazione delle armi, il materiale, il servizio dei militari alle esercitazioni, l'applicazione della tassa militare, la chiamata alle istruzioni, le dispense da accordarsi, l'uso dei campi di tiro, tutto que-

sto manifestamente rientra nella competenza esclusiva del Ministero della guerra.

Onde parmi che per questa unità di considerazioni e di attribuzioni, diventi e si riconosca innanzi tutto logicamente superflua la esistenza dell'attuale direzione o Commissione centrale del tiro a segno, la quale appunto era spiegabile, quando, il servizio del tiro a segno restando diviso tra il Ministero della guerra e quello dell'interno, occorreva di ottenere e di mantenere l'armonia tra gli scopi ed i compiti delle due amministrazioni.

Ma non vorrei, e questa è la osservazione principale che mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro della guerra, non vorrei che si cadesse nell'eccesso opposto. Non vorrei che questo passaggio sotto un'amministrazione di indole e di spirito puramente ed esclusivamente militare, conducesse a variare l'indole ed il carattere dell'istituzione del tiro a segno, che è puramente ed esclusivamente civile.

La burocrazia, in genere, ognuno sa, ha una tendenza assai assorbente ed accentratrice; nè mi risulta che diversa sia quella militare, mentre si crede anzi che, appunto in essa, questo spirito o questa tendenza, forse, sia un po' più accentuata: ed a lungo andare, io temo, potrebbe vedersi modificato quasi il carattere dell'istituzione, a causa e per rispetto delle esigenze e delle abitudini che si hanno rigorose nella disciplina, e nella gerarchia, ed a causa dei molteplici organi militari che esistono in ogni luogo e che si potrebbero facilmente sostituire anche all'azione dei prefetti, che oggi la esercitano con sufficiente efficacia e con simpatia delle popolazioni. Non vorrei che accadesse per l'istituzione del tiro, press'a poco quello si vede non fortunatamente accadere nei rapporti e nei contatti tra gli istituti militari d'ordine scolastico e gli istituti scolastici civili, dei quali è noto e continuo il dissidio nel dare la prevalenza al carattere ed ai criterii rispettivamente militari e civili. Quindi io mi permetto di chiedere all'onorevole ministro Pelloux, che mi rassicuri, egli che ha seguito passo passo lo svolgersi di questa istituzione fin dal suo nascere, ed è tanto benemerito della medesima, delle sue intenzioni in proposito: se cioè egli intenda, sì con la vigente legge sul tiro a segno del 1882, sì con quella che sarà per presentare, secondo dichiara nella relazione, intenda di serbare e di giovare sempre dell'azione locale

e delle attribuzioni attuali dei prefetti, o se piuttosto intenda di giovare e di sostituire ad essi gli organi locali militari.

Il ministro mi risponderà: io l'ho già detto e manifestato il mio pensiero; nella relazione è detto che *sarà mantenuto il carattere civile all'istituzione*. A me ciò pare troppo poco, non pienamente rassicurante. Vero è che anche l'onorevole Romanin-Jacur nella sua relazione, molto breve, ma molto chiara, in cui sono quasi condensati i principali argomenti e i quesiti più importanti del tiro a segno, ha ripetuto la medesima dichiarazione non solamente, ma ha cercato di tradurla nelle parole stesse della legge. Infatti egli ha proposto a nome della Commissione, e concordato col ministro della guerra, una nuova dizione dell'articolo 1°, per la quale il carattere di istituzione civile è salvaguardato col primo paragrafo — *il tiro a segno nazionale è posto sotto l'alta sorveglianza del Ministero della guerra, dell'interno, e della pubblica istruzione*.

Ma io domando: questa dicitura dell'articolo 1° è abbastanza chiara? È poi sufficiente? Già l'onorevole Sani vi ha accennato, mi pare, che egli intende poco questo principio. E difatti questa alta dichiarazione, questa alta sorveglianza mi pare appunto tanto alta e dommatica, che non si sa come si ottenga, come si possa raggiungerla, toccarla.

Quest'alta sorveglianza, quest'alta vigilanza, deve in qualche modo trovare la sua esplicazione con qualche rimedio, con qualche provvedimento pratico, efficace.

Mi parrebbe quindi utile ed opportuno che qualche organo fosse posto a contatto del ministro della guerra; una Commissione, per esempio, che prendesse il posto dell'attuale Direzione centrale del tiro, nella quale si convergessero e si rappresentassero in qualche modo gli scopi e le vedute dei vari dicasteri; una Commissione che fosse chiamata a dare un parere favorevole ogni qualvolta il Ministero venisse nell'idea di prendere un provvedimento radicale ed importante. Aggiungo che, a mio giudizio, questa Commissione dovrebbe anzi, il più possibile, costituirsi forte ed autorevole; fosse composta di membri de' due rami del Parlamento; perchè per la loro posizione morale presenti una garanzia, un freno, un controllo specialmente rispetto ai

facili cambiamenti dei titolari e dei propositi del Ministero della guerra.

In Italia le novità piacciono facilmente; quindi facilmente si mutano disposizioni, si mandano circolari, si variano regolamenti, (talvolta anche a titolo di esperimento e di prova); ciò che non di rado e di questa guisa finisce a turbare, se non a scuotere, una istituzione per buona o forte che ella sia in sé medesima.

Questa Commissione centrale, se io sono in un ordine buono di idee, affiderebbe della sicurezza, della coesione, degli scopi cui mirano i tre ministri; potrebbe in qualche guisa esplicarsi nel rendere pratica ed efficace, cosa di cui dubitava appunto l'onorevole Sani, quella vaga, alta, ipotetica sorveglianza, di cui parla l'articolo 1° nella prima parte concertata tra Commissione e Governo.

Inoltre, secondo me, porgerebbe un altro e non trascurabile risultato; contribuirebbe a rendere, cioè, pratica parimenti una speranza, varie volte formulata, pure davanti alla Camera, dallo stesso ministro Pelloux, quando era presidente della Direzione centrale. Egli diceva: « Non basta che i ministri vogliano l'incremento della ginnastica e dei tiri a segno; ma è necessario che i loro dipendenti sappiano che essi lo vogliono. » Proprio sarebbe tra gli Uffici della Commissione principalmente questo: che i membri suoi, rappresentanti gli interessi e le vedute speciali di tre Ministeri, procurassero di rendere integratrice e sicura l'opera e l'azione di questi funzionari, i quali non sempre vogliono, onorevole Pelloux, e talvolta non vogliono! E dica Lei se si è dato qualche caso in cui questi dipendenti non vogliono! Me lo dica Lei, e me lo dica anche l'ottimo rappresentante del ministro dell'interno che siede a Lei vicino, l'onorevole sottosegretario di Stato. Si è dato qualche esempio, molto eloquente, di questo che sto dicendo, ed è pur passato per le mie mani; e debbo dire che, se non avessi fidato nello spirito di giustizia, nell'interesse vivo, insieme dell'onorevole Pelloux e dell'onorevole Lucca, difficilmente avrei visto ripararsi e rendersi agevole ciò che erasi complicato in difficilissimi ostacoli, e che avrebbe potuto e dovuto invece camminare nel modo il più facile e piano. Senza l'antico affetto, l'autorità e la competenza loro nelle cose e nell'organismo del tiro a segno, interessi non legittimi avrebbero forse prevalso o influito, per

opera di coloro i quali non mostrarono di conoscere la raccomandazione da me citata dell'onorevole Pelloux.

Ma questa è una digressione troppo lunga e l'abbandono.

Oltre a questa garanzia, cui ho accennato, della costituzione della Commissione o del Consiglio centrale, come dir si voglia, al posto e vece della attuale Direzione centrale del tiro, stimo opportuno di chiedere all'onorevole ministro della guerra un'altra garanzia: e sarebbe quella che l'ufficio del tiro, che si trasferisce dall'Interno alla Guerra, mantenga il suo carattere di ufficio parimenti autonomo, civile. Autonomo, perchè, dovendo mantenere la qualità civile, non può mescolarsi fra le varie ruote della gerarchia ordinaria militare; e perchè gli bisogna di procedere assai spedito, specialmente nei rapporti con le autorità politiche e con le numerose direzioni locali.

Anzi, vorrei, cogliendo l'occasione, aggiungere un desiderio dello stesso genere, che fosse, se non autonomo, almeno maggiormente spedito, semplificato, l'ufficio attuale del Ministero della guerra, che si occupa della parte tecnica, dell'ordinamento tecnico del tiro a segno.

Io ho avuto occasione di accertarmene; ed è un fatto che le pratiche sono così lunghe, così difficili e intricate qualche volta, che finiscono per stancare, sfiduciare coloro stessi che sono animati dal migliore zelo e sono i più affezionati alla istituzione. Una Società, ad esempio, si deve volgere per qualche comunicazione al prefetto; questi, alla sua volta, si rivolge alla Direzione locale del Genio; questa, a sua volta, alla Direzione centrale territoriale del Genio; questa ancora alla Direzione centrale generale del Genio e questa, infine, al Ministero; così si perde un tempo infinito; è tutto uno scrivere e riscrivere che non finisce più, che non si crede sentirlo a raccontare!

E che l'ufficio centrale del tiro a segno debba avere impronta e qualità d'ufficio puramente civile, anche presso il Ministero della guerra, è fatto manifesto dalle qualità stesse del servizio, inquantochè esso non è solamente amministrativo, ma sovente, in parte, anche giuridico. Le questioni giuridiche al Ministero della guerra, non corrono giammai pericolo di essere tagliate con la sciabola?

Tutto ciò che si riferisce alla materia e alla legge sulle pubbliche espropriazioni, a

perizie, alle indennità per danni che si verificassero nei campi di tiro nel rapporto dei terzi, tutta questa parte non può di certo meglio e più efficacemente venir affidata che all'elemento civile dell'ufficio, non militare. Ma è ora di ammainare le vele.

Io, come ho detto da principio, non ho inteso spaziare nel vasto tema tecnico ed intrinseco del tiro a segno, di trattare della istituzione nella maniera che farei se venisse alla Camera la legge modificatrice dell'ordinamento attuale. Ho solamente creduto di fare delle raccomandazioni, sperando che gli onorevoli ministri vorranno accoglierle cortesemente in questa parte che si riferisce all'organismo amministrativo dell'istituzione.

Io voterò questo disegno di legge e di tutto cuore, perchè, come ho già accennato, agevola, favorisce in confronto al presente, la funzione amministrativa e tecnica delle Società, la speditezza *delle pratiche*, indipendentemente da tutti gli altri miglioramenti che dall'altro promesso disegno di legge si attendono.

Io pure sollecito il ministro della guerra a quel largo riordinamento dell'istituzione del Tiro a segno invocato e desiderato dall'onorevole Sani; tuttavia credo che non poco di strada e di guadagno si abbia parimenti dal disegno di legge, sul quale mi sono fatto lecito di intrattenere l'attenzione degli onorevoli colleghi.

E concludo che votando, ripeto, di gran cuore, questo disegno di legge, so già che qualunque cura, Parlamento e Governo, mettono nel favorire l'incremento del Tiro a segno nazionale, costituisce un beneficio grande per il nostro paese; poichè non vi è, credo, all'infuori di questa, altra istituzione liberale, la quale tenga alto, in tempo di pace, il sentimento della patria, sia stimolo all'educazione e alle virtù civili, serbi vivo il desiderio e l'interesse dell'integrità e della saldezza dello Stato. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Garibaldi.

Garibaldi. (*Segni d'attenzione*) Io sono favorevole al disegno di legge perchè accetto la prova che lealmente ed onestamente intende fare l'attuale ministro della guerra; ma non posso dimenticare che l'istituzione del tiro a segno nel primo anno della sua vita ricevette dal predecessore dell'attuale ministro della guerra un colpo che fu quasi mortale.

Ricorderanno i colleghi che questa istitu-

zione assicura alle seconde categorie l'esenzione dai 15 giorni di servizio militare; quando il ministro della guerra l'accordi.

Or bene, il ministro della guerra di quel tempo non volle accordare questo piccolo vantaggio, che poteva essere di sprone per far accorrere la nostra gioventù al tiro a segno.

Perciò io vorrei pregare il presente ministro della guerra, che è così benemerito di questa istituzione, di volerla circondare delle maggiori cautele, acciocchè il giorno, che io spero lontano, che egli debba abbandonare quel posto, il suo successore non possa metterne in pericolo l'esistenza.

Perchè io credo, ed in questo sono d'accordo col mio amico Sani, il quale ha portato nella prima parte del suo discorso una nota lugubre sul tiro a segno, credo che questa istituzione non risponda allo scopo momentaneamente; ma che ciò sia da attribuirsi alle condizioni economiche del paese.

Quando e Comuni e Provincie e Governo devono concorrere ad un aumento di spesa, ed essi si trovano tutti in condizioni tali, da non potere spendere qualche migliaio di lire per stabilire i campi di tiro; si comprende la cagione della decadenza di questa istituzione. La nostra gioventù accorrerebbe volentosa al tiro, ma non lo può perchè mancano i campi di tiro per le esercitazioni.

L'istituzione del tiro a segno è una istituzione eminentemente civile, che ha lo scopo di preparare la gioventù a servire la patria, anche dopo finito l'obbligo della leva; perchè deve mantenere la gioventù atta a poter difendere il paese, il giorno che le nostre Alpi potessero essere minacciate. (*Benissimo!*)

Io, dunque, prego l'egregio ministro della guerra, di voler circondare questo disegno di legge, che gli dà la direzione del tiro a segno, di tutte le maggiori cautele, acciocchè non ne sia danneggiata l'istituzione.

Vorrei anche che il primo articolo della legge fosse più chiaro nel suo contenuto. In ciò mi associo al concetto espresso dall'onorevole Stelluti, il quale sostenendo che quell'alta sorveglianza che l'articolo primo affida, insieme con quello della guerra, ai ministri dell'interno e dell'istruzione, potrebbe essere esercitata da una Commissione centrale, nella nomina della quale concorressero tutti e tre i ministri interessati e dalla quale dipendesse l'ufficio centrale. Se il sentimento militare venisse a sovrapporsi, ad assorbire l'istituzione

del tiro a segno, avremmo mancato assolutamente allo scopo, e sarebbe inutile che la gioventù, con spese e con sacrifici, frequentasse il tiro.

Se il ministro della guerra fosse obbligato ad aumentare i campi d'esercitazione, il tiro finirebbe per essere un'istituzione militare più ampia. Perciò mi associo al concetto espresso dall'onorevole Stelluti e prego il ministro della guerra che voglia trovar modo, se anche egli disgraziatamente dovesse un giorno abbandonare il Ministero, di mantenere la direzione del tiro a segno alla Commissione centrale serbandolo integro lo spirito civile dell'istituzione.

Romanin-Jacur, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romanin-Jacur, relatore. L'onorevole Garibaldi è stato il solo, il quale abbia rivolto alla Giunta generale del bilancio alcune osservazioni, e ciò mi obbliga ad interloquire nel presente dibattito. E prima di tutto mi sento in dovere di ringraziare l'onorevole Sani, il quale ha suffragato molto opportunamente le ragioni con le quali la Giunta ha creduto d'illustrare brevemente il disegno di legge. Sono costretto a ricordare che il disegno di legge venne alla Giunta del bilancio quando ormai era in discussione il bilancio dell'interno. Il Governo presentò un articolo aggiuntivo il quale suona precisamente come quello che figura proposto.

Ma la Giunta del bilancio, richiamandosi a quei principii di correttezza costituzionale che deve informare i suoi elaborati, avvertendo che quest'articolo modificava una legge organica, la legge del tiro a segno, domandò, di accordo col Governo, che su questo articolo di legge fosse riferito a parte per poter sopra esso provocare una separata discussione davanti alla Camera. La Giunta del bilancio ha lungamente nel suo seno discusso intorno a questo disegno di legge esaminando appunto le ragioni le quali sono state poste innanzi da tutti e tre gli onorevoli oratori che hanno preso parte alla discussione. E suo intendimento è stato precisamente quello di mantenere al tiro a segno quel carattere essenzialmente civile che gli attribui la legge per la quale la istituzione ebbe vita. La Giunta del bilancio non solo si è limitata ad esprimere sopra ciò un desiderio, non solo ha a questo in-

tendimento provveduto con la relazione, ma anche, d'accordo col Governo, ha sostituito al testo dell'articolo proposto quello che ora vi è posto dinanzi, onorevoli colleghi, pel quale, secondo l'avviso nostro, si provvede chiaramente al raggiungimento dello scopo voluto.

E qui mi consenta l'onorevole Garibaldi che io non mi trovi d'accordo con lui, quando egli asseriva che l'articolo come è da noi proposto non provvede alla soddisfazione dei suoi desiderii; inquantochè, essendo intenzione esplicita del Ministero della guerra, confermata anche dalla lettera diretta alla Giunta e da noi allegata, di presentare un disegno di legge con tutta sollecitudine, inteso a modificare la legge organica attuale del tiro a segno, pel momento l'articolo proposto soddisfa a quanto occorre che venga soddisfatto. In parecchie occasioni solenni, il ministro della guerra prese impegno di presentare alla Camera questo disegno di legge, anche quando fu votato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Delvecchio e che l'onorevole Sani ha chiamato, opportunamente, il padre di questo disegno di legge.

Ora pare alla Giunta che, quando in occasione del disegno di legge, oggi in discussione, la Camera si limita a deliberare che il tiro a segno mantiene il suo carattere civile, continuando a dipendere dal Ministero dell'interno, da quello della guerra e da quello dell'istruzione pubblica, e ciò al cospetto di un ministro il quale ha già preso meditato impegno di presentare, con tutta sollecitudine, un disegno di legge inteso a modificare la legge organica 2 luglio 1882, la Camera possa farlo tranquillamente anche per rendere soddisfatti i desiderii del ministro della guerra, di potere, cioè, più sollecitamente, una volta posta tutta questa materia del tiro a segno alla sua dipendenza, presentare il disegno di legge, il quale offrirà modo alla Camera di discutere con quell'ampiezza che l'alto soggetto merita. Inquantochè, o signori, è inutile farsi delle illusioni: lo Stato, come ha già accennato l'onorevole Sani, ha già consacrato alla istituzione una somma rilevante. Province e Comuni hanno fatto altrettanto, eppure, questa istituzione si trova nelle condizioni da me accennate nella relazione e che oggi furono confermate dall'onorevole Sani e che sono, davvero, poco rallegranti. A che prò dobbiamo noi mantenere questa istituzione, se non è posta in grado di dare

quei frutti che il paese ha il diritto ed il dovere di esigere da essa?

Noi siamo tutti d'accordo che se il tiro a segno deve mantenersi come istituzione nazionale, il paese ha il diritto di ritrarre da questa istituzione quei larghissimi frutti che si devono ad essa richiedere. Spero che l'onorevole ministro della guerra vorrà anche oggi confermare alla Camera la dichiarazione che ha già fatta a noi, la dichiarazione, cioè, che è contenuta nella sua lettera diretta alla Giunta. Lo abbiamo detto noi, lo ha ripetuto oggi l'onorevole Sani, è tempo che si cessi una buona volta dallo spendere somme ingenti nella costruzione dei campi di tiro.

Quando noi giriamo per l'Italia troviamo che, mentre grandissima parte del paese è sprovvista di campi di tiro, quei pochi campi, che sono già costruiti, sono, per la maggior parte, dei monumenti i quali non hanno nessuna ragione di essere.

Si capisce che il paese debba fare sacrifici per procacciare le munizioni, per mettere i tiratori nella condizione di esercitarsi; ma non si capisce che il paese, anche se non si trovasse nelle condizioni economiche presenti, debba esser chiamato a fare dei sacrifici per fare dei monumenti che niente possono aggiungere o togliere alla bontà dell'istituzione.

Se andiamo all'estero, anche nei paesi in cui questa istituzione è in maggior pregio, non vediamo campi di tiro così di lusso come quelli che sono da noi; ma se badiamo al numero dei tiratori, lo troviamo strabocchevolmente superiore al numero dei tiratori che abbiamo in Italia. Ho citato nella relazione che 41.000 tiratori, soltanto, hanno preso parte alle esercitazioni nell'ultimo anno. I numeri, coi quali questa cifra è stata melanconicamente illustrata, dall'onorevole Sani, e che figurano d'altronde nella relazione, mi dispensano dall'aggiungere dimostrazioni.

Ora io, come ho dovuto, per incarico della Giunta, raccomandare al ministro, nella relazione, che d'ora in avanti si curi la maggiore possibile economia nella costruzione dei campi di tiro, credo mio dovere, qui di ripetergli solennemente, dinanzi alla Camera, la stessa raccomandazione.

E tanto più lo faccio, in quantochè è notorio che l'approvazione dei progetti per i campi di tiro è stata finora, solamente, affidata al Ministero della guerra, mentre il Ministero

dell'interno aveva soltanto il compito di amministrare i fondi.

Ecco perchè interessa a noi che questa dichiarazione, oggi, si rinnovi dal ministro della guerra.

Credo poi che la Commissione, desiderata dall'onorevole Stelluti, potrà essere istituita o con le modificazioni alla legge del 1882, che saranno presentate dal ministro della guerra, o col nuovo regolamento che sarà mestieri di compilare, se l'articolo oggi proposto otterrà la sanzione del Parlamento.

Detto ciò ben poco mi rimane da aggiungere. Mi pare che il sentimento di tutta la Camera sia in ciò unanime, che l'affidare la parte direttiva ed amministrativa ad una sola amministrazione, sia cosa vantaggiosa, poichè soltanto così sarà possibile ottenere non solo quel risparmio di tempo che è giustamente nel desiderio dell'onorevole Stelluti e di tutti coloro che hanno avuto occasione di occuparsi di questo importante argomento, ma anche tutti quegli altri indiscutibili vantaggi che provengono dalla unità di direzione. Io, quindi, prego la Camera di voler rimandare la discussione di ogni particolare all'occasione che il ministro della guerra presenterà le modificazioni già promesse alla legge organica del 1882, e di voler approvare questo modesto disegno di legge, il quale, mantenendo fermo il concetto che l'istituzione del tiro a segno debba conservare, sotto tutti i riguardi, il suo carattere eminentemente civile, ha il solo intendimento di rendere più facile, più pronto, più sicuro lo sviluppo di questa istituzione, alla quale stanno legati grandemente il decoro del paese e gli interessi nazionali. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Pelloux, ministro della guerra. L'andamento della discussione mi rende il compito abbastanza facile, dappoichè tutti gli oratori che vi hanno preso parte, hanno parlato in favore del disegno di legge, compreso l'onorevole Sani, il quale si era iscritto *contro*.

Debbo ricordare che, presentando questo disegno di legge, il Governo non ha fatto altro che ottemperare ad un voto della Camera, la quale, con un ordine del giorno, invitava il Governo a presentarlo. Io, accettando per parte mia quell'ordine del giorno, dissi che lo accettavo alla condizione assoluta che col passaggio della Direzione del tiro a segno

nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra, l'istituzione non avesse menomamente a perdere il suo carattere civile.

Questa dichiarazione la feci, ed ebbi occasione di ripeterla in varie circostanze, e la ripeto e la riconfermo oggi pienamente.

L'istituzione del tiro a segno nazionale deve rimanere un'istituzione civile, la quale, a fianco dell'esercito, parallelamente ad esso, è una sua collaboratrice nella educazione militare del paese. Ma assolutamente credo anch'io che l'istituzione perderebbe se si volesse cambiarne il carattere.

Premesso questo, risponderò brevemente agli oratori, specialmente sulle questioni nelle quali possono aver espressi alcuni dubbi, od alcuni desiderii d'informazioni, o rivolte alcune raccomandazioni al Governo.

Ringrazio, prima di tutto, l'onorevole Sani delle parole gentili e della lode immeritata fatta alla mia modesta opera quale presidente della Direzione centrale.

Sono però lieto di aver sentito come si riconosca che, quando si è veramente voluto che il tiro a segno progredisse, lo si è ottenuto.

E qui mi unisco all'onorevole Sani per dar lode all'onorevole Crispi, poichè fu lui che, ministro, stabilì la Direzione centrale, che era stata già ammessa dal Parlamento allorchè si discusse la legge del 1882; fu lui che diede veramente un impulso grande, talmente grande, al tiro a segno, che io mi ricordo, e lo ricorderà egli anche, come, in certa circostanza, lo pregai perfino di avocare a sè la direzione della ginnastica, in un certo documento che gli consegnai personalmente.

L'onorevole Sani ha fatto una descrizione molto esatta dello stato attuale del tiro a segno. Ha detto che il riparto più fiorente era quello libero, mentre i riparti che dovrebbero essere più frequentati, che sono quelli pei quali veramente l'istituzione è stata creata, cioè i riparti scuole e milizia, sono quelli che lo sono meno, relativamente.

Egli ha citato delle cifre, ed ha constatato che si erano fatti pochi progressi con 7 milioni circa spesi già per parte del Governo. A questo proposito, quando sentii l'onorevole Sani parlare in quel modo, mi ricordai un'interrogazione da me fatta all'onorevole ministro Depretis, nel 1886, se ben ricordo, interrogazione che è stata precisamente accennata dall'onorevole Stelluti-Scala.

Mi ricordo che, raccomandando l'istituzione del tiro a segno all'onorevole Depretis, gli rivolsi altresì otto raccomandazioni speciali: la prima era che il Governo volesse veramente l'istituzione; con la seconda avvertivo che non bastava che il Governo la volesse, ma che era necessario ch'esso facesse ben sapere ai suoi dipendenti che la voleva assolutamente.

Queste raccomandazioni ebbi occasione di farle da deputato anche al ministro della pubblica istruzione, come presidente di una Commissione incaricata di formulare i regolamenti della scuola normale di ginnastica; allora compilai una relazione che deve esistere presso il Ministero della pubblica istruzione, nella quale, mentre ricordava le mie raccomandazioni al ministro Depretis, a proposito del tiro a segno nazionale, le rivolgeva anche a quello della pubblica istruzione, per quanto riguardava la ginnastica secondo me troppo trascurata.

Quindi su questo punto l'onorevole Stelluti-Scala sa bene che cosa ne penso, e che cosa intenderei di fare se il presente progetto fosse approvato.

È venuta subito dopo, e non poteva mancare, la gravissima questione dei campi di tiro. Ma anche a questo riguardo non c'è da spaventarsi, a patto che si sappia rimanere nei limiti in cui si deve restare.

L'onorevole Sani, parlando del grandioso poligono di Tor di Quinto, disse che quel palazzo medioevale è costato circa un milione. Io credo che siamo un po' distanti da quella cifra; ad ogni modo bisogna anche calcolare il valore del terreno, che c'entra per moltissimo. Però sono d'accordo con lui, che pei campi di tiro si è speso molto più del necessario, forse un po' troppo. Ricordo, per esempio, che nel 1879, quando per la prima volta si istituì il tiro a segno a Roma e che per combinazione io mi trovavo ad esserne il direttore, noi andavamo tutte le domeniche alla Farnesina senza nemmeno una tenda, e si faceva il tiro benissimo come si fa ora, senza avere speso un centesimo pel poligono; stavamo al sole ed all'acqua; ma le esercitazioni si facevano come ora.

Del resto ho sempre creduto che i campi di tiro provvisori debbano essere a quel modo, e che sui campi provvisori bisogna fare molto assegnamento. Se si aspetta ad avere degli edifici di lusso come si vorrebbero fare,

per andare al tiro a segno, per sviluppare le Società, ci vorrà ancora mezzo secolo; d'onde la necessità assoluta di ricorrere ai campi di tiro provvisori.

Ma d'altra parte bisogna assolutamente che i campi di tiro stabili, che si fanno o che si faranno, siano costruiti con molta semplicità.

A questo proposito, posso dire che è stata dal Governo riunita una Commissione, d'accordo tra il Ministero della guerra e quello dell'interno, per definire precisamente quella questione; per dare delle norme direttive alle quali le Società, le Direzioni provinciali sapessero attenersi, per restare nei limiti dovuti, sia per le spese, sia pei criteri tecnici. Quella Commissione ha già quasi ultimato il suo lavoro, e spero che, fra poco tempo, potrà essere utilizzato.

L'onorevole Sani ha detto che gli pareva che l'articolo 1, come è redatto, potesse essere pericoloso.

Sani Giacomo. No; generasse un po' di confusione.

Pelloux, ministro della guerra. Potesse produrre qualche difficoltà, od anche degli attriti.

Prima di tutto, dichiaro francamente che la legge attuale, modificata con questo disegno, non dovrebbe avere, secondo le nostre intenzioni, una lunga durata. Lo dico subito: perchè spero che si potrà provvedere per alcune modificazioni assolutamente necessarie. Ma, intanto così com'è la legge attuale, visto che, finora, con dicitura, se non analoga, almeno molto vicina, a quella dell'articolo primo proposto, e con una condizione di cose molto più difficile di quella che risulterà da questa legge, si è andati avanti senza attriti, speriamo che si possa andare avanti ancora, per qualche tempo.

Questo mi dà appunto occasione di rispondere all'onorevole Sani, che io sono perfettamente del suo parere, circa il bisogno assoluto di cambiar la legge.

L'onorevole Sani ha parlato come se avesse la conoscenza perfetta del disegno di legge che era stato preparato, per essere presentato al Parlamento. Io credo che i criteri che egli ha esposti siano comuni precisamente con quelli che aveva la Direzione centrale, quando io ne era ancora presidente, e quando si formulò il disegno di legge per modificazioni alla attuale legge organica.

Egli ha domandato che in questo nuovo di-

segno vi fosse stabilita una maggiore autorità per Direzione centrale, o per quella Commissione che vorrebbe l'onorevole Stelluti-Scala, sulle Direzioni provinciali e sulle Società; che ci fosse la obbligatorietà dell'impianto dei campi di tiro, e, sopra tutto, che ci fosse la obbligatorietà per la iscrizione dei giovani nelle Società, quando si trovano in date condizioni. Ed io dichiaro subito che queste condizioni sono: essere iscritti nei ruoli dell'esercito, in qualunque maniera; essere iscritti nelle scuole, dopo raggiunta una certa età. Se non si arriverà alla obbligatorietà del tiro, per gli studenti e per i militari in congedo, è inutile illudersi, il risultato così utile, così grande che si aspetta da questa istituzione, come immenso fattore di educazione nazionale, della quale tanto si parla, ma che poi non si porta mai all'attuazione pratica, non avrà mai un risultato veramente soddisfacente.

Il successo della istituzione del tiro a segno poggia essenzialmente sul principio della obbligatorietà, in uno od in altro modo regolata, ma sulla obbligatorietà. Io comprendo che può sembrare a prima vista un po' forte il dire ad un giovane studente: andate al tiro a segno, altrimenti avrete un qualche punto di meno per i vostri esami; o ad un uomo iscritto all'esercito: andateci, se non volete rimanere di più sotto le armi; ma tant'è, così bisogna fare se si vuole ottenere che la istituzione sia quale dobbiamo volerla. Sintanto che faremo delle parole solamente, non approderemo a nulla.

È stato osservato che la somma di 750,000 lire, stanziata in origine nel bilancio del Ministero dell'interno pel tiro a segno nazionale, è stata ridotta nell'esercizio in corso a sole lire 600,000. Io, a questo riguardo, potrei essere accusato di una specie di contraddizione, avendo sempre sostenuto qui nella Camera che le 750,000 lire erano a mala pena sufficienti, e che bisognava arrivare al milione annuo. E tanto si era appunto calcolato in massima quando nel 1882 si studiava la legge, sperando che con un milione per anno, in 15 o 20 anni la legge sarebbe stata attuata, e compiuti i campi di tiro stabili.

Però debbo dire alla Camera che, se accetto il passaggio al Ministero della guerra, anche col fondo così ridotto, lo faccio perchè ritengo che la cosa sarà temporanea; e l'accetto anche per un'altra considerazione.

Come ha detto l'onorevole Sani, la riuscita

del tiro a segno si raccomanda anche a due fatti speciali: quello di poter dare le cartucce al minor prezzo possibile, e quello soprattutto di poterle dare gratuitamente agl'indigenti del reparto-scuole e del reparto-milizia. Ebbene, siamo proprio adesso in una combinazione fortunata sotto questo punto di vista.

L'Amministrazione della guerra può fare questi vantaggi; non so per quanto tempo, ma per qualche anno sicuramente. In questo momento, per una combinazione già nota alla Camera, quella della rinnovazione del nostro munizionamento a polvere senza fumo, noi abbiamo nei magazzini molte diecine di milioni di cartucce a polvere nera, che non servono più e con le quali possiamo, direi, anche largheggiare in distribuzioni a prezzi convenienti per le Società di tiro a segno nazionale.

Quindi io ho fatta questa considerazione: se si è diminuita un po' la somma stabilita in bilancio per il tiro a segno, sono per qualche tempo in grado di trovare qualche compenso per le Società.

L'onorevole Stelluti-Scala mi ha chiesto poi, come altri, l'assicurazione che l'istituzione non perderà il suo carattere civile.

Io spero di averlo già soddisfatto con le mie dichiarazioni, per quanto esse possano valere, ma tornerò più tardi a parlare della cosa in sé stessa.

Egli mi ha anche domandato se intendo di conservare una ingerenza dei prefetti e delle Direzioni provinciali sulle cose del tiro a segno.

Conto appunto che la legge attuale continui a funzionare come ha funzionato in passato, e spero che il Ministero dell'interno farà il possibile per continuare a coadiuvare il Ministero della guerra per mezzo delle autorità provinciali da lui dipendenti. Io proporrò anzi che questa collaborazione continui ad esserci nel modo il più esplicito che si potrà ottenere anche con la nuova legge.

L'onorevole Stelluti-Scala ha poi parlato di una Commissione, che vorrebbe fosse composta di funzionari dei tre Ministeri ed anche di uomini politici.

Io gli dico che non avrò nessuna difficoltà a proporre che la Commissione ed anche la Direzione centrale possa avere un rappresentante del Ministero dell'interno.

Presentemente la Direzione centrale è presieduta da un generale e composta da tre

membri del Parlamento, e da tre ufficiali superiori dell'esercito.

Credo che passando il servizio al Ministero della guerra, si potrebbe comporre con elementi un po' più misti, introducendovi nella parte spettante a funzionari dello Stato, un rappresentante del Ministero dell'interno ed uno del Ministero dell'istruzione pubblica. Così la composizione della Commissione corrisponderebbe meglio allo spirito dell'articolo primo del disegno di legge in discussione, e verrebbe a soddisfare il desiderio di coloro che vogliono assicurato che l'istituzione conserverà quel carattere civile che deve conservare.

L'onorevole Stelluti-Scala ha domandato ancora come sarebbe composto l'ufficio al Ministero della guerra. Io non ho nessuna difficoltà di dirgli quali sarebbero le mie intenzioni.

Avverto che, se passerà la legge, l'ufficio al Ministero della guerra dovrebbe essere anch'esso un ufficio simile agli altri, e pertanto composto in massima di impiegati civili. Dico però che non potrei escluderne assolutamente l'elemento militare, considerando il grande aiuto che può dare in quel servizio, per la gran pratica che ne hanno, parecchi dei nostri ufficiali. Mi ha domandato se intendo fare un ufficio autonomo, indipendente da qualunque Direzione generale; su questo si vedrà in seguito; ma io sono troppo affezionato a questa istituzione, perchè l'onorevole Stelluti-Scala possa esser sicuro, che, se ne avrò tempo, guarderò che sia impiantata nel modo più solido possibile, di maniera che quando andrò via io, resti in certo modo un ufficio stabile e duraturo.

L'onorevole Stelluti ha ragione quando lamenta che secondo il sistema attuale, una Società debba presentare il suo progetto di tiro alla sezione del Genio militare, che lo manda alla Direzione del Genio che deve mandarlo al Ministero della guerra; da questo deve passare al Ministero dell'interno, che deve poi rimandarlo al Ministero della guerra, ecc., e quindi ci vuole un tempo infinito, il che finisce per stancare. Infatti vi sono delle Società che si sono stancate e si sono sciolte; e questa è una delle ragioni, e non ultima, per le quali il Governo si è indotto a stabilire nuove norme, per l'impianto dei campi di tiro.

L'onorevole Garibaldi ha detto, che accettava la prova, che vorrebbe fare l'attuale mi-

nistro della guerra. Ringrazio l'onorevole Garibaldi, per le parole gentili che ha dette per me, e per l'appoggio che ha dato al disegno di legge; ma debbo ripetere, che questa non è una prova che voglio fare io; è una prova che ci è stata domandata dalla Camera. Tengo a ben constatare questo fatto.

L'onorevole Garibaldi dice che questa istituzione deve esser circondata da tali garanzie, che non vi sia pericolo che cambiando il ministro della guerra, possa esserne danneggiata.

Ora quello che ho detto sul nuovo disegno di legge sul tiro a segno che intenderei di proporre, dovrebbe rassicurarlo pienamente; poichè il giorno in cui si stabilisse, che il tiro a segno è obbligatorio per le scuole a cominciare da una data età, e per i militari in congedo, l'istituzione potrà dirsi solida ed inderogabile.

Se il Parlamento accetterà queste condizioni, io potrei sin da ora garantire la riuscita assoluta dell'istituzione, anche dal lato finanziario fra le altre cose. Poichè, come ha detto benissimo l'onorevole Sani, mentre si può aumentare alquanto la tassa d'iscrizione per il riparto *Libero*, si potrebbe anche senza pericolo diminuirla alquanto per il riparto *Milizia* e per il riparto *Scuole*. Sarebbe tale e tanto il numero degli iscritti in quel caso, che, ripeto, anche dal lato finanziario l'istituzione ci avrebbe un vantaggio grandissimo. Quindi con tutto questo io spero di aver rassicurato abbastanza gli onorevoli colleghi che hanno parlato sulla questione, ed anche spero di aver rassicurato la Commissione generale del bilancio relativamente a quello che s'intende debbano essere i campi di tiro.

Dunque non mi dilungherò maggiormente, ma, vi dico, se vi è una istituzione nella quale la costanza dei propositi sia necessaria, mi pare questa più che ogni altra, poichè l'altalena, gli entusiasmi di un giorno susseguiti da inerzie deplorabili, sono fatalissimi; e se le altalene sono pericolose sempre, per questa istituzione sarebbero mortali addirittura. Non possiamo assolutamente restare per il tiro a segno nelle condizioni attuali, e nello stato d'incertezza in cui siamo al giorno di oggi. Se si dovesse continuare a questo modo, fra un anno il tiro a segno sarebbe perduto. Se si continuasse a questo modo, avrebbero ragione quelli che dicono che tanto varrebbe cancellare ogni somma dal bilancio dello

Stato per una istituzione, la quale sarebbe irrevocabilmente condannata a scomparire.

Lucca, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Lucca, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Dopo il discorso del ministro della guerra poco o nulla resterebbe a dire a chi si onora di rappresentare il Ministero degli interni se, come il ministro della guerra ha ricordato, l'unanime consenso degli oratori, nell'approvare il passaggio dal Ministero degli interni a quello della guerra del tiro a segno non rendesse molto facile il compito suo.

Ognuno di questi oratori ha dovuto rilevare che purtroppo questa istituzione non ha fin qui dato tutti i risultati che si potevano sperare, laonde potrebbe parere che causa di questa insufficienza di risultati potesse esser stato il Ministero degli interni dal quale questo servizio dipendeva.

Ora in questo momento nel quale al Ministero dell'interno si recita il *De-profundis* a questa istituzione fin qui dipendente, chi ha l'onore di parlare e può parlare obbiettivamente, in quanto che tutto quel che s'è fatto (e molto di bene si è fatto) è opera dei predecessori degli uomini che sono ora al Governo, mi parrebbe di mancare ad un dovere non rivendicando al Ministero dell'interno tutto quel tanto di bene che finora si è fatto, e che si sarebbe fatto in proporzioni maggiori se non vi fosse stata quella considerazione che l'onorevole Sani ha voluto qui ricordare, quasi prendendola come una delle pietre che avrebbe dovuto servire per lapidare il Santo Stefano a cui egli ha accennato.

E siccome tanto più efficace è una censura quanto più è espressa con frase eletta e cortese come la sa usare l'onorevole Sani, mi sia lecito di dire che quella circolare indicata da lui, la quale aveva lo scopo di raccomandare la massima parsimonia nelle spese per la istituzione del tiro a segno, non poteva avere elogiatore più autorevole e più imparziale dell'onorevole Sani. In fatti egli ha notato che, girando per l'Italia, troviamo non dei tiri a segno che possano servire efficacemente all'istituzione, ma troviamo, invece, palazzi, saloni sontuosi, sono le sue parole, unica cosa che questa circolare vuole togliere per l'avvenire. Quindi se l'onorevole Sani ha voluto, con le sue parole, domandare che ciò non si

ripeta per l'avvenire, troverà consenziente il Governo, il quale, del resto, ha sempre cercato di evitare che questo inconveniente si rinnovasse. E ripeto, non è conseguenza di uomini, è conseguenza di cose se questo si è fatto; ed è certo che uno dei modi per evitare la ripetizione dell'inconveniente è di rinnovare sempre le raccomandazioni, che ora sono state fatte e che l'onorevole ministro della guerra ha, con la sua autorità, accettate; cioè, che per l'avvenire, affinché tutti i mandamenti abbiano il loro tiro a segno, si eviti che pochissimi, facendo dei monumenti, tolgano ai più il beneficio di questa patriottica istituzione. *(Bene!)*

Sani Giacomo. Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. L'onorevole Sani Giacomo ha facoltà di parlare per fatto personale.

Sani Giacomo. Due sole parole all'onorevole mio amico Lucca. Io non ho censurato la sua circolare per quello che intrinsecamente diceva; anzi l'ho in certo modo giustificata, perchè se da principio avevo detto che quell'iniziativa poteva forse essere fuori di posto, dal momento che questo servizio doveva passare ad un altro Ministero, ed era già presentata anche alla Camera la relazione in proposito, tuttavia mi ero fatto un'idea dello stato d'animo dell'onorevole sotto segretario di Stato, il quale avrà pensato: dal momento che questa istituzione non serve che a scopo quasi direi di *sportismo* e di lusso, a crear monumenti, tanto vale che cerchiamo di *tosarla*. Dunque io non ho fatto alcuna censura, anzi ho cercato la ragione intima che aveva potuto dettare quella circolare in quel tempo in cui è stata dettata, vale a dire nel mese di settembre.

Presidente. Se non vi sono altre osservazioni, passeremo alla discussione degli articoli.

Rileggo l'articolo 1°:

« Art. 1. Il Tiro a segno nazionale è sotto l'alta sorveglianza dei Ministeri dell'interno, della guerra e della pubblica istruzione. »

« Il relativo servizio dipende dal Ministero della guerra così per la parte tecnica come per la parte amministrativa. »

« La pianta organica dell'ufficio speciale oggi esistente ed i fondi corrispondenti passano dal Ministero dell'interno a quello della guerra. »

« In questo senso sono modificati gli articoli 2 e 12 della legge 2 luglio 1882, n. 883. »

Se nessuno chiede di parlare, metterò a partito l'articolo 1°.

Fortis. Vorrei sapere se si può domandare la divisione.

Presidente. Sì, la divisione è di diritto!

Fortis. Allora domanderei che fosse votato il primo capoverso distinto dal secondo.

Presidente. Allora rileggo il primo capoverso:

« Il Tiro a segno nazionale è sotto l'alta sorveglianza dei Ministeri della guerra, dell'interno e della pubblica istruzione. »

Lo metto a partito. Chi lo approva, sorga.

(È approvato).

Rileggo gli altri capoversi:

« Il relativo servizio dipende dal Ministero della guerra così per la parte tecnica come per la parte amministrativa. »

« La pianta organica dell'ufficio speciale oggi esistente ed i fondi corrispondenti passano dal Ministero dell'interno a quello della guerra. »

« In questo senso sono modificati gli articoli 2 e 12 della legge 2 luglio 1882, n. 883. »

Li pongo a partito.

Chi li approva si alzi.

(Sono approvati).

Pongo a partito l'articolo primo nel suo complesso.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

« Art. 2. In esecuzione delle disposizioni contenute nel precedente articolo per l'esercizio 1891-92; »

a) la somma stanziata al capitolo 31 dello stato di previsione dell'interno passa a costituire il capitolo 42 *bis* dello stato di previsione della guerra;

b) di lire 18,000 viene diminuito il capitolo 1 dello stato di previsione dell'interno (Personale) e di altrettante lire 18,000 aumentato il capitolo 1 dello stato di previsione della guerra. »

(È approvato).

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questo disegno di legge.

Risultamento della votazione a scrutinio segreto sui trattati di commercio.

Presidente. Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:

« Trattati di commercio con l'Austria-Ungheria e con la Germania ».

Presenti e votanti	243
Maggioranza	122
Voti favorevoli	177
Voti contrari	66

(La Camera approva).

Discussione del disegno di legge per la tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze della salma di U. Peruzzi.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge per la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze.

Onorevole Rospigliosi, la prego di rappresentare la Commissione.

Do lettura dell'articolo unico del disegno di legge:

« È autorizzata la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce in Firenze. »

La discussione è aperta su questo disegno di legge. Nessuno chiedendo di parlare, questo disegno di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino con facoltà al Comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti.

Presidente. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino con facoltà al Comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti.

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno rappresenta l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Si dà lettura del disegno di legge del Governo, che è identico a quello della Commissione. (Vedi *Stampato* n. 258-A).

La discussione generale è aperta.

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione degli articoli:

« Art. 1. Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino lungo l'abitato di Sesto Calende, secondo il progetto 16 maggio 1888 degli ingegneri Agudio e Didioni, la cui planimetria vidimata dal ministro dei lavori pubblici sarà depositata negli archivi di Stato; ed è assegnato il termine di mesi sei per la esecuzione delle opere stesse. »

(È approvato).

« Art. 2. È concessa facoltà al comune di Sesto Calende di chiamare a contributo, per non oltre la metà della spesa, i proprietari delle case che fronteggiano la riva da prosciugare.

« Per siffatto contributo si applicheranno le disposizioni degli articoli 78, 79, 80 e 81 della legge 25 giugno 1865, n. 2359. »

(È approvato).

« Art. 3. Un regolamento deliberato dal Consiglio comunale di Sesto Calende, ed approvato per Decreto Reale, previo avviso della Giunta provinciale amministrativa e del Consiglio di Stato, provvederà per l'esecuzione della presente legge. »

(È approvato).

Domani, in principio di seduta, si procederà alla votazione a scrutinio segreto anche su questo disegno di legge.

L'ordine del giorno recherebbe la discussione del disegno di legge sulla convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina, ma siccome il relatore è assente, e mi ha fatto conoscere che non potrà trovarsi qui prima di sabato, la discussione su questo disegno di legge sarà rimessa ad altra seduta.

Proposte sull'ordine dei lavori parlamentari ed annunzio di domande d'interpellanza e interrogazione.

Rospigliosi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rospigliosi.

Rospigliosi. Vorrei pregare il presidente di permettermi di poter svolgere domani una mia proposta di legge di cui fu data lettura.

da qualche tempo davanti alla Camera e relativa alla aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia. Sono anche d'accordo col ministro di grazia e giustizia.

Presidente. Prima di tutto dovrà essere svolta una proposta di legge dell'onorevole Gianturco, della quale fu già stabilito dalla Camera che dovesse aver luogo lo svolgimento dopo la votazione dei trattati di commercio; quindi, non essendovi osservazioni in contrario, seguirà lo svolgimento della proposta di legge dell'onorevole Rospigliosi; poi il disegno di legge per la vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagarè, Olmè e San Marco di Campagna in provincia di Treviso; quindi quello sui *probi-viri*.

Do comunicazione alla Camera di diverse domande d'interpellanza.

La prima è dell'onorevole Vendemini:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sui criterii che hanno determinato il progetto di stanziamento pel quinquennio 1892-1897 per la costruzione della ferrovia Santarcangelo-Fabriano; rivolge poi tale interpellanza anche all'onorevole ministro della guerra ».

L'onorevole Vendemini è presente? (*Non è presente*)

Questa interpellanza potrebbe trovare il suo posto (non come interpellanza, perchè le interpellanze non possono essere rimandate), ma come argomento a trattarsi, quando verrà in discussione il disegno di legge intorno a modificazioni ferroviarie...

Branca, ministro dei lavori pubblici. Ad ogni modo l'accetto, purchè prenda il suo posto nell'ordine di presentazione.

Presidente. Sta bene.

Altra domanda d'interpellanza è stata presentata dall'onorevole Vischi:

« Il sottoscritto domanda d'interpellare l'onorevole ministro per l'interno, se e quando vorrà presentare alla Camera il disegno di legge promesso dal suo predecessore intorno all'infanzia abbandonata ».

L'onorevole ministro dei lavori pubblici avrà la bontà di comunicare questa domanda d'interpellanza al suo collega dell'interno.

Un'ultima domanda d'interpellanza è stata

presentata dall'onorevole Colajanni così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il signor ministro delle finanze sui criterii, che si seguono nella formazione del nuovo catasto.

« Napoleone Colajanni, ».

Prego l'onorevole ministro del tesoro di comunicare al suo collega delle finanze questa interpellanza.

Ora dò comunicazione di due domande d'interrogazione; l'una dell'onorevole Diligenti così concepita:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri se è vero che il Governo della Repubblica francese abbia fatto conoscere al Governo italiano che al primo del prossimo febbraio verrebbe applicata ai prodotti italiani in Francia la tariffa massima ivi ultimamente adottata, e, se ciò sussiste, quali siano le risposte e le risoluzioni del Governo ».

L'altra degli onorevoli Gallo, Colajanni, Ferri e Pantano del seguente tenore:

« I sottoscritti chiedono interrogare il signor ministro di grazia e giustizia sul sequestro dell'opuscolo dell'avvocato Filippo Turati intitolato: « Il dovere della resistenza ».

Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle 5.20.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge: Passaggio della parte amministrativa del Tiro a segno nazionale alla dipendenza del Ministero della guerra; (9) Per la tumulazione della salma di Ubaldino Peruzzi nel tempio di Santa Croce di Firenze; (269) Dichiarazione di pubblica utilità delle opere di prosciugamento della riva sinistra del fiume Ticino con facoltà al comune di Sesto Calende d'imporre un contributo alle proprietà fronteggianti. (258)

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Gianturco sulla condizione giuridica dei figli naturali e delle donne sedotte.

3. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Rospigliosi ed altri per aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia.

Discussione dei disegni di legge:

4. Vendita ai comuni di Cornuda, Cessalto e Chiarano dei boschi Fagaré, Olmé e San Marco di Campagna in provincia di Treviso. (239)

5. Sui *probi-viri*. (117 e 136)

6. Convenzione per il servizio cumulativo con le strade ferrate attraverso lo stretto di Messina. (157) (*Urgenza*)

7. Disposizioni per garentire il ricupero delle spese di giustizia penale. (116)

8. Seguito della discussione sul disegno di legge: Abolizione delle servitù di legnatice nel territorio di Tatti (Massa Marittima). (56)

9. Tramvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. (70)

10. Domande di autorizzazione a procedere per titolo di duello contro vari deputati. (243, 245 a 250, 252, 281)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1892. — Tip. della Camera dei Deputati.

